



LA VOCE



COMUNE DI
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 303 novembre – dicembre 2017

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

Il fantasma del castello

Maria Luisa Henry

Il Castello, dall'alto della collina, troneggia ancora oggi maestoso nonostante i secoli passati, e domina il sottostante paese. Molto probabilmente, anticamente faceva parte della Castellana dei Signori che vi abitavano, nobili di alto rango, nominati da ancora più potenti Ecclesiastici. Estinte le varie discendenze, il maniero è ora chiuso e abbandonato alle intemperie del tempo. Il parco che circonda il Castello è ricoperto da erbacce, rovi che si intrecciano fra loro, alberi secolari che sembrano scheletri viventi. Per i ragazzi del paese, è un forte richiamo e la fanno da padroni, è il loro punto di ritrovo per le loro scorribande, indisturbati e lontani da occhi indiscreti.



È Novembre inoltrato, il cielo si oscura presto accompagnato da una leggera nebbiolina che penetra nelle ossa; ma i nostri ragazzi non si scoraggiano. Finita la scuola si ritrovano all'ingresso del parco. Matteo, che si considera il capogruppo, propone ogni volta qualcosa di diverso e divertente da fare, così quel pomeriggio dice ai suoi amici: "ragazzi, che ne dite se perlustriamo più da vicino il Castello e magari troviamo qualche passaggio segreto?" – Un coro entusiasta risponde, "E vai!!", dandosi il cinque.

I sette ragazzi iniziano a salire facendosi strada fra i grovigli che gli impediscono di passare; fra scherzi, risate e tanta voglia di scoprire qualcosa di speciale, percorrono tutta la circonferenza del Maniero. Improvvisamente, Matteo si blocca, imitato dai suoi compagni di avventura: "Ragazzi, vedete quel che vedo io? Il portone di ferro è aperto per metà, cosa facciamo, andiamo a vedere?"

La risposta è scontata. Si avvicinano guardinghi, passo dopo passo, varcano la soglia del portone, cercano di evitare i detriti lungo il passaggio ma il buio si infittisce e spesso inciampano. Unanimità, decidono di ritornare indietro. Una volta fuori Matteo dice: "Domani torniamo muniti di pile, torce o qualsiasi cosa che faccia luce; mi raccomando, silenzio assoluto con i "Grandi" che nel loro linguaggio è "No genitori".

Il giorno dopo si ritrovano alle 16 puntualissimi e iniziano la loro avventura.

Il portone è ancora aperto, s'inoltrano con cautela, per sicurezza le pile si accendono contemporaneamente, come ubbidienti a un comando stabilito, si guardano e, guidati da un impulso collettivo, proseguono. L'entrata si trasforma in una lunga galleria che alla fine sbocca in un grande stanzone sotterraneo. Dopo un attimo di smarrimento Matteo dice: "Ragazzi, non può finire così, ci deve essere per forza un passaggio segreto, l'unica cosa da fare è tastare ogni centimetro di parete." Iniziano con alacrità, spinti da una magica speranza: mani e piedi si muovono alla ricerca di qualcosa, ma la delusione incomincia a scoraggiare i ragazzi quando il più piccolo, Pietro, esclama: "Ho trovato!" un clic..un cigolio e una porta si apre. Matteo si precipita seguito dagli altri: "Bravo Pietro, sei grande" e lo abbraccia.

Salgono gli stretti scalini che terminano in un grande cortile acciottolato che forma un quadrato; tre lati fanno parte del Castello, l'altro, occupato dalla Torre con merli, svetta in tutta la sua imponenza; verso la metà, una piccola bifora (finestra) fa pensare ad un loca-

le. Da lontano il rintocco delle campane, sono le 18: "E' ora di andare" dice Matteo, anche perché alcune pile si sono spente e non si vede molto. Un ultimo sguardo e...la Bifora si è illuminata leggermente, una fiammella si muove tremolante, agitata da un soffio d'aria, e diffonde una luce soffusa.



Con lo stesso istinto, i ragazzi se la danno a gambe e, guarda il caso, Matteo è il primo; trafelati, arrivano all'uscita del portone che per fortuna è ancora aperto e si ritrovano nel parco. In silenzio tornano a casa; prima di lasciarsi, Matteo dice: *"Ragazzi, cosa ne dite? è meglio raccontare ai Grandi ciò che abbiamo visto o aspettare, controllare la Torre e vedere se da lontano il fenomeno si ripete?"* Rispondono: *"Aspettiamo!"*

Il giorno dopo ancora, puntuali i ragazzi si ritrovano, aspettano e...alle 18 dalla Torre si intravede la luce provocata dalla fiammella tremolante; dopo circa un'ora tutto svanisce. Per alcune sere la scena si ripete uguale. Di comune accordo, i ragazzi informano i propri genitori, i quali, ascoltato il racconto, rimangono increduli e stupefatti; quindi si riuniscono e, dopo una lunga discussione, arrivano al punto di verificare quanto esposto dai loro figli. L'indomani, verso le 18, con scetticismo, molti occhi sono puntati verso la Torre che dal paese si vede benissimo. Puntuale, dalla Torre si vede un certo chiarore nebuloso che tremola nel buio del cielo. Sbigottiti ed increduli riguardo a ciò che hanno visto, arrivano a pensare che si tratti di un riflesso derivato da non si sa cosa; decidono di ritrovarsi il giorno dopo alla stessa ora. Però quel giorno, gli occhi rivolti alla Torre sono di tutto il paese: si sa che le notizie corrono alla velocità della luce. E' presente anche il Sindaco e la forza pubblica, che non tardano a constatare quanto sta accadendo. Prende parola il Sindaco: *"Com'è possibile che solo ora si è manifestato quanto abbiamo visto?"*

Il capo della polizia, commissario Alfieri, risponde: *"L'unica cosa da fare è controllare e perquisire la Torre: magari si è intrufolato qualche malfattore o vagabondo!"*

Vengono interrogati i 7 ragazzi che ripetano dall'inizio la loro avventura.

Il commissario Alfieri, con una squadra di agenti, decide di recarsi sul posto il giorno dopo, muniti di pile e fari per illuminare l'entrata al Castello.

Con loro ci sono anche i 7 ragazzi e alcuni genitori che si sono voluti aggregare, più che altro per provare un'emozione inaspettata e soddisfare la loro curiosità. Alle 14 si riuniscono, i 7 ragazzi fanno strada e conducono il gruppo dove trovano la porta di ferro ancora aperta. Procedono in fila indiana nel cunicolo illuminato dai vari fari e pile e arrivano al sotterraneo, dove il passaggio segreto era rimasto aperto, ritrovandosi così nel cortile di ciottoli. Ma ora: come entrare? Ci sarà un altro passaggio segreto, ma dove?

Matteo prende la parola e dice al Commissario Alfieri: *"Forse bisogna iniziare a tastare ogni pietra delle mura con la speranza di trovare un altro passaggio segreto"*.

Il Commissario, non vedendo altra alternativa, ordina agli agenti e al gruppo al seguito di iniziare la ricerca toccando ogni pietra dal basso ad altezza d'uomo.

Le ore passano in fretta: sono quasi le 18, il cortile è totalmente in ombra e la ricerca fino ad ora è stata vana.

Il Commissario Alfieri dice: *"Manca ancora un lato, dobbiamo sospendere perché fra poco dovremo vedere se appare ancora il fenomeno, spegnete i fari; continueremo domani"*.

Ed ecco puntuale la Bifora appare illuminata dalla solita fiammella tremula. Tutti gli occhi sono puntati sulla finestrella. La fioca luce sembra spostarsi da un lato all'altro senza fermarsi mai. Dopo alcuni minuti che sembrano interminabili, la fievole luce svanisce nel nul-

la. Il gruppo riaccende i fari e s'incamminano per uscire dal Castello. Il silenzio viene interrotto dal Commissario: *"Domani, stessa ora, ripetiamo l'avventura."*



Ognuno ritorna alla propria abitazione.

L'indomani tutti sono presenti all'appuntamento e più spediti (conoscendo il percorso) si ritrovano nel cortile della Torre. Rincominciano le ricerche del presunto "passaggio segreto". Dopo un paio d'ore, i ragazzi si stancano dell'infruttuosa ricerca, lasciano il compito ai "grandi" e si mettono a rincorrersi per il cortile; ad un certo punto, il più picco-

lo, Pietro, inciampa in un sasso, cade sbucciandosi un ginocchio e si mette a piangere. Il padre accorre subito, vede che è solo una sbucciatura e rincuora il figlioletto e gli chiede: *"Ma dove hai inciampato?"* Pietro gli fa vedere il sasso che sporge rispetto agli altri. Il padre osserva il sasso e nota subito un particolare strano: nel centro vi è scolpita una croce. Perplesso, chiama il Commissario Alfieri e gli fa vedere la stranezza di quel sasso. Egli guarda il sasso e con un dito segue la traccia scolpita ed ecco, con un fragore assordante, si apre un varco sul lato destro della Torre. Esclamazioni di gioia escono dalla bocca di tutti: *"Evviva...urrà...finalmente!"*

Il Commissario chiama i suoi uomini e dice: *"Ora noi entriamo con cautela, non dimenticate le pile. Tutti gli altri per il momento restano nel cortile, bisogna essere prudenti, non sappiamo cosa troveremo!"*

Un poco delusi, tutti accettano le condizioni del Commissario e restano in attesa.

Passa mezz'ora prima di sentire la voce di un agente che dice: "Potete entrare". Muniti di fari e pile, seguono l'agente; dopo vari corridoi e stanze, arrivano in un grande salone dove ancora intatto trovano un enorme camino di pietra impreziosito da capitelli e al centro lo stemma del casato con l'effigie di un Leone. Un silenzio tombale circonda tutto il salone. Matteo, che si ritiene ancora l'artefice di quell'impresa, prorompe in un'esclamazione: *"Ma non siamo ancora nella Torre!"*. "E' vero", risponde il Commissario *"dobbiamo proseguire a cercare un altro passaggio segreto, e non sarà facile a questo punto; vogliamo continuare o abbandoniamo l'impresa?"*. Unanimi rispondono *"Proseguiamo!"*, e si mettono a cercare un qualcosa che non sanno.

Il tempo intanto passa, sono quasi le 18 quando la voce del Commissario dice: *"Dobbiamo tornare indietro e vedere se appare ancora la fiammella nella Torre; riprenderemo domani dal salone a ispezionarlo bene"*.

Si ritrovano nel cortile, sono le 18 in punto ed ecco, puntualissimo, il fenomeno riappare. Si sa, le voci corrono veloci: l'indomani al ritrovo le persone presenti sono triplicate, non manca neppure una troupe televisiva che riprende il tutto.

Il Sindaco e il Commissario, non poco scocciati per l'intrusione televisiva, fanno buon viso e s'incamminano verso il maniero. L'ingresso fino alle sale è illuminato a giorno, tanti sono i fari, faretti e pile che ognuno ha con se; ed inizia la grande ricerca.

Inutile, si avvicinano le 18 e ancora una volta ritornano indietro. Il fenomeno si ripete, ma questa volta rimane immortalato dalle cineprese. Il filmato viene trasmesso il giorno dopo nel notiziario con i dovuti commenti. Da non credere, il piccolo paese è totalmente invaso da migliaia di persone mosse dalla curiosità.

E la curiosità smuove anche studiosi che fanno ricerche dell'epoca relativa alla dinastia del titolare del Castello.

I tentativi proseguono sia nelle sale che nel cortile della Torre senza nessun risultato. Un professionista ingegnere propone al Sindaco: *"Se si vuole entrare nella stanza della Torre, bisogna tentare dalla finestra, il vetro penso sia molto spesso: l'unico sistema è farlo ta-*

gliare con la punta di diamante da uno specialista". Il sindaco risponde: *"Vaglierò la sua proposta"*.

L'escursioni al Castello si sospendono in attesa di una decisione.

All'entrata del portone di ferro vengono messe due guardie, giorno e notte, affinché non entri qualche intruso.

Il paese ritorna nella normalità; i curiosi sono tornati alle loro abitazioni ad eccezione della troupe televisiva, che si è piazzata con il suo furgoncino all'entrata del parco, con la visuale verso la Torre.

Intanto i sette ragazzi riprendono le loro scorrerie nel parco senza perdere di vista il loro "obiettivo".

Alcuni giorni dopo, in Comune si presenta un vecchio frate Cappuccino; con sé ha un tomo molto antico. Chiede di parlare col Sindaco spiegandone il motivo. L'attesa non è molta; viene ricevuto: nella stanza oltre al Sindaco c'è anche il Commissario Alfieri.

Il frate si presenta e racconta quanto ha trovato sull'antico Tomo.

"Nel 1700 al Castello si era insediato il Conte Lanfranconi, capostipite di una lunga discendenza durata fino al 1850. L'ultimo discendente, il Conte Lucas, (come succede spesso fra i nobili e padroni), aveva seminato vari figli illegittimi fra cui Lucilla. Ancor giovane fanciulla, era di una bellezza incredibile tanto che il padre se ne innamorò pretendendo da lei i suoi favori. Lucilla rifiutò e non si piegò al suo volere. Furioso il Conte disse alla fanciulla: "Se rifiuti, ti chiuderò nella Torre e non ne uscirai più". Lucilla fu rinchiusa nella Torre! Quanto visse in quelle condizioni nessuno lo seppe mai.

Il frate aggiunge: "Il mio parere personale, a seguito dei fatti odierni, è che i fenomeni visivi di cui siamo stati testimoni, siano lo spirito della fanciulla che cerca la libertà".

Il Commissario Alfieri molto scettico, risponde: "Ma come è possibile che proprio ora, dopo un'eternità che è chiusa là dentro, voglia uscire, ammettendo poi che ciò che è riportato sul libro sia vero!"

"Sono convinto di ciò che ho affermato, anche se per voi è difficile crederlo".

Il Sindaco chiede al frate se può lasciargli il Tomo, per leggere quanto da lui raccontato.

"Certamente, ammettendo che sappia leggere la scrittura antica; eventualmente può interpellare qualche studioso. Ripasserò a prendere il libro fra una quindicina di giorni".

Sindaco e commissario, dopo essersi consultati, arrivano alla conclusione di chiamare un esperto tagliatore vetraio per fare aprire un varco nella finestrella della Torre.

Arriva il grande giorno. Viene introdotta nel cortile una lunga scala che viene appoggiata alla finestra. Il vetraio inizia il suo lavoro: attacca una ventosa nel centro del vetro, con la punta di diamante traccia un cerchio e attende l'ordine di asportare il pezzo tagliato.

La notizia, come è normale supporre, ha attirato infinite persone ed ora sono tutte col viso rivolto all'insù, mentre l'equipe televisiva è pronta per immortalare forse qualcosa.

Arrivano le 18. Si intravede una tremula fiammella. Dal basso una voce grida: "Ora!"

Il vetrario, con un piccolo strappo, asporta il vetro tagliato e scende dalla scala.

Ne segue un grande silenzio, ed ecco che la fiammella si spegne; dal foro prodotto nella finestra esce una forma bianca e, come una colomba che è rimasta a lungo intrappolata, si allontana e svanisce nel cielo ormai scuro.

Lo stupore lascia sbigottiti tutti i presenti, poi dalla folla s'innalza un *"Urrà...urrà!"*

Matteo con i suoi compagni iniziano a saltare, ballare, vociare gioiosamente, presto imitati da altri. Lentamente le persone ritornano a casa.

Nel notiziario dell'indomani vengono trasmesse le immagini del fenomeno immortalato dalle cineprese; molti rivivono quell'attimo soprannaturale. Verso sera però, alla solita ora, in molti guardano ancora la Torre con suspense. Passano le 18, arrivano le 19...la fiammella non c'è più.

Così, per le sere a seguire, i paesani e i sette ragazzi rivolgono lo sguardo verso la Torre.

Il partito di Micio e Fido

Ivan Parafuppi

Ieri, sabato 16 settembre 2017, alla scatola chiacchierante che in questi ultimi tempi è diventata molto più sottile (ma che comunque un sacco di fesserie ci stanno dentro lo stesso) dopo il quotidiano femminicidio, gli altrettanto quotidiani stupri, il solito alienato



mentale che distribuisce coltellate in nome del suo strano Dio, disastri, frane e bombe d'acqua, una matura donzella annuncia la nascita del "Partito degli animalisti". A livello nazionale se ne sentiva proprio la mancanza di un altro partitino!

Erano le dodici e venti, in quel momento stavo tagliando una bella fetta di salame nostrano ... una bontà!

Già lo pregustavo con mezzo panino comasco. Ma poi, sulle cose ho l'abitudine di rifletterci, un po' di magone mi



venne pensando al tracico destino del povero porcello. Avevo quasi la voglia di rimettere il salame nel frigo come se si trattasse di un corpo che ha subito un reato.

Ho messo al corrente mia moglie delle mie ambascie e lei mi ha detto subito "Sei un rivoltella!" (lei ultimamente è diventata molto rispettosa nei miei confronti; qualche tempo fa mi avrebbe detto ben altro). Poi aggiunse: "Secondo te dovremmo farci la guerra ai cinesi perché mangiano i cani? o ci mettiamo a togliere dal calendario San Giovanni Battista, soltanto perché mangiava le locuste? anche le locuste sono dei graziosi animaletti!" Speriamo che in un prossimo futuro non diventino perseguibili penalmente i disinfestatori della zanzara tigre e venga sospesa la produzione del flit.

Ma cosa potrebbe succedere andando avanti di questo passo? Potrebbe accadere che le cosce di pollo e le fiorentine saranno offerte al mercato nero a prezzi esorbitanti nei bassi fondi e nelle discoteche al posto di hascisc, e cocaina.

È bello vedere un cane che parla alla televisione ... ce ne sono tanti! ed è molto bello vedere quel micio che fa le giravolte sul parquet in perfetta sintonia con la padrona ... pardon, chiedo scusa "padrona" non va bene, correggiamo dicendo "la sua amica umana".



Qualche settimana fa hanno trasmesso su un canale televisivo alcuni sposalizi tra cani, con tanto di vestito per la cagnetta ... pardon "la sposa". Lusso, cerimonia, invitati e pranzo. Non so se ci fu anche la benedizione religiosa con tanto di testimoni perché la pagliacciata mi aveva disturbato ed ho cambiato canale.

Infatti so se da parte degli interessati ci sia stata anche la promessa di fedeltà, sancita da scodinzola menti affermativi. Ma mettendoci dalla parte del cane, che è una creatura molto sincera, come fa a scodinzolare se capisce cosa sta succedendo in casa del suo amico uomo? Ma perché vogliamo rovesciare le nostre ipocrisie sugli

unici amici che abbiamo, i cani?

Non vorrei con queste poche righe essere frainteso. Io sono un sincero amico degli animali; ho ammazzato solo qualche pidocchio nella primissima gioventù.

Per quanto riguarda il partito degli animalisti in gestazione, ho il dubbio che il vero scopo della matura donzella sia la conquista di una grassa poltrona nel generoso e spendaccione parlamento italiano.

Viva l'I-taglia.

Maria Luisa Henry

Cari vecchi pensionati, di cui anch'io ne faccio parte, perché viviamo così tanto, dando un grande dispiacere al nostro "amato" ente erogatore INPS?



Le nostre pensioni da cifre "astronomiche", fanno fallire l'ente, dobbiamo ridurre le nostre pensioni per risanare il grande buco fatto dai nostri "poveri governanti pensionati", che solo dopo pochi anni di "lavoro", si prendono da subito quei pochi "spiccioli con tanti zeri", facendo una grande fatica a tirare a fine-mese.

Come osiamo noi a pretendere un più equo compenso mensile?

Loro hanno la legge dalla loro parte, per loro i diritti "sono sacri", non è colpa loro se gli sono dovuti!

Per noi, i diritti acquisiti "sono laici", perciò è colpa nostra se non riusciamo a mantenerli, nonostante le lunghe vertenze fatte dai lavoratori scioperando per ottenere qualche piccolo "spicciolo in più"!

Le nostre pensioni, quindi, si possono modificare, tagliare, decidere di prolungare gli anni lavorativi, magari fino agli 80 anni, con la speranza che forse "molti" non ci arrivino.

Così le casse "INPS" non si svuoterebbero per meglio erogarli a quei "poveri lavoratori governativi" che si affaticano molto con quel lavoro stressante "del fondo schiena", perché lo stare seduti "quando ci sono", è un lavoro usurante!....



Quanti primati da difendere!

A cura di Mauro Vallini

Sulla Prealpina del 6 ottobre è apparso un articolo a firma di Gianmarco Gaspari che ritengo utile riportare sul nostro periodico. Buona lettura.

Togliamoci lo sfizio. Non tutti sanno che il nostro Paese ha primati che tutto il mondo ci invidia. Per esempio quello dell'evasione fiscale. L'Italia, secondo i dati diffusi in questi giorni dalla Commissione governativa che studia l'economia sommersa (tra parentesi, una commissione così è già un primato, dubito che molti tra i Paesi normali ce l'abbiano), copre da sola un quarto dell'evasione Iva dell'Unione europea. Il totale dell'evasione tributaria e contributiva, tra 2011 e 2014 (ultimi dati a disposizione) è aumentato di più di sei miliardi di euro, arrivando a 111,7 miliardi. In Francia, l'evasione dell'Iva arriva a fatica al 15,3% su scala europea. Meglio comunque della Spagna, che arranca con il suo 3,9%; poveretti, hanno tutte le ragioni per invidiarci. O credete che siano così fessi da essere contenti di pagare le tasse? E dove trovate un Paese che vanta più di mille miliardi di crediti da riscuotere, in buona parte (147,4 miliardi) da soggetti falliti, che dunque ben difficilmente potranno far fronte alla richiesta, e per altra buona parte da nullatenenti dichiarati (95 miliardi) e da defunti (85), che avranno, di fronte alla richiesta, ancora maggiori difficoltà?

Il mondo ci guarda attonito e invidioso. Il mondo, non la provincia sonnolenta ancora ferma alla macchietta dell'idraulico che strizza l'occhio mentre ti tende la mano, sgombra da qualsiasi sospetto di ricevuta, chiedendoti cinquecento euro per avere avvitato un rubinetto, e che ti fa capire un po' commosso, richiudendo la mano sul malloppo, che ti sei fatto un amico. Né il dentista con la Ferrari, tuo dirimpettaio, che ti racconta la fatica per riuscire a far figurare lo studio di trecento metri quadrati, più l'attico dove abita, come casa popolare. No, guardiamo al mondo e voliamo più alto.

Pensa magari al turista straniero che alla trattoria di Trastevere si vede presentare un conto chilometrico scritto creativamente sulla tovaglia di carta (dove figura anche il "coperto" – altra tradizionale singolarità italiana), che si trova senza più contante (di carta di credito non se ne parla) e viene sorpreso da un'improvvisa illuminazione. Perché ha capito che il prezzo fisso che trova al suo Paese è un insulto alla libertà individuale, una triste routine che genera depressione, come il grigio trenino che arriva sempre in orario per portarlo al lavoro. Poveretto, perché il lavoro (di solito) ce l'ha, dato che l'economia nel suo Paese ha ripreso a marciare, e quindi addio sussidi di disoccupazione, bonus e tempo libero ... da lui.



Da noi no, dato che manteniamo l'invidiabile primato (rapporto del World Economic Forum) di essere al primo posto, fra le trenta "economie avanzate" del pianeta, per la criticità delle infrastrutture di base. E perché con la disoccupazione abbiamo tanto tempo libero, specialmente i giovani che lo impiegano utilmente inseguendo nuovi primati, come quello della peggior qualità dell'istruzione, che secondo il W.E.F. ci colloca al secondo posto tra i suddetti trenta Paesi più avanzati. Solo al secondo? E ci mancano ancora quattro posizioni per primeggiare nel mondo quanto a inefficacia degli organi legislativi e del sistema giudiziario.

Su, diamoci da fare. È vero che i compilatori di questi rapporti cercano di sminuire il legittimo orgoglio nazionale, compilando al contrario la classifica, per cui le collocazioni precedenti andrebbero lette come ultimo, penultimo e quartultimo posto. Questo se dessimo ragione a chi vuol farci credere che le infrastrutture servano davvero a qualcosa (oltre a generare condoni e tasse non pagate) e che studiare, nella vita, è importante, come è importante avere delle leggi giuste e utili. Ma non è il caso di cascarci.



Gianmarco Gaspari

Esperienza scolastica

Silvana Cola

Avevo dieci anni quando cambiammo abitazione. Erano nate due gemelline e la nostra casa era diventata troppo piccola.

Così cambia anche la scuola. L'anno scolastico era iniziato e, quando mi presentai in classe, mi sentivo molto spaesata e timida.

Non erano trascorsi molti giorni quando la maestra ci diede per compito a casa un tema intitolato "il mio primo dolore".

Naturalmente il mio soggetto fu la scomparsa del mio fratellino; era il mio primo tema che scrivevo nella nuova scuola.

Non ricordo tutte le frasi ma penso che ci misi tutta la mia buona volontà ed anche la mia struggente malinconia. Dopo due giorni l'insegnante ci chiamò per riconsegnarci il tema con il relativo voto e quando guardai il mio scoppiai a piangere perché, invece del voto, c'era scritta questa frase: "*Non è farina del tuo sacco*".

Inutili le mie difese, le spiegazioni: l'insegnante fu irremovibile.



Dopo qualche giorno, però, ci fu assegnato un tema in classe intitolato "*Andando in città, mi fermo davanti ad una vetrina*". L'insegnante mi disse che, per scrivere il mio tema, dovevo andare in fondo alla classe, lontano da tutti.

Per comporre il tema scelsi la vetrina di una libreria. Mi piaceva molto leggere e ... mi lasciai trasportare dalla fantasia. Scrisi della magia di immedesimarmi

nei personaggi, di percepire le atmosfere che li circondano. Non ricordo certo tutto quello che scrissi ma il risultato fu che l'insegnante, dopo avermi assegnato un voto molto alto, mi disse di riportarle il famoso tema non classificato e, quando lo portai, mise anche a quello un bellissimo voto.

Non solo ci fu questa soddisfazione ma ce ne fu anche un'altra: i miei temi venivano letti a tutta la classe e, qualche volta, anche nelle altre classi. Adesso, dopo tanto tempo, se penso a quella maestra sono piena di ammirazione per lei. Riconoscere il proprio errore e dare la felicità ad una bambina sono state cose bellissime ed io non l'ho dimenticato.



Coppi e Bartali

Giovanni Berengan

Fausto Coppi e Gino Bartali possono essere considerati gli sportivi per eccellenza del secondo dopoguerra. Proprio la loro rivalità, che li vide spesso fronteggiarsi sulle strade di tutte le grandi classiche del ciclismo, contribuì ad alimentare le cronache dell'epoca, portando tale disciplina al centro dell'attenzione mondiale dei mass-media.

Caratterizzati da una grande umanità, seppero anche instaurare un profondo legame di amicizia, testimoniato dalla storica foto del 1952 quando, durante una salita al Tour de France, si passarono una borraccia.



Forse non tutti sanno, tuttavia, che le fatiche profuse durante le gare ed i trionfi raggiunti non furono gli unici elementi che li accomunarono, poiché, per un tragico gioco del destino, entrambi persero un fratello durante una gara.

Tra le curiosità legate ai due campioni, poi, ricordiamo che Coppi, nel novembre del 1942, stabilì il record dell'ora sulla pista del velodromo Vigorelli di Milano, percorrendo 45 Km. in 58 minuti e 5 secondi. La bicicletta utilizzata in quell'occasione è attualmente esposta nella Cappella della Madonna del Ghisallo, nei pressi di Como.

Bartali invece ricevette la Medaglia d'oro al merito civile, perché, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, si distinse per la profonda solidarietà, offrendo ospitalità ed assistenza a

quanti riuscirono a sottrarsi alle persecuzioni naziste nell'alta Toscana, sua terra d'origine.

Fausto Coppi invece era originario del Piemonte.

Sui successi e sulle prestigiose vittorie di questi due grandi atleti, ci sarebbe tanto da scrivere, ma io, con questo breve scritto ho voluto evidenziare solo l'aspetto umano e caratteriale di questi due campioni del ciclismo, che con le loro imprese, hanno dato prestigio all'Italia, in tutto il mondo.

Al giorno d'oggi forse la coppia Roger Federer, svizzero e Raphael Nadal spagnolo, anche loro avversari sui campi di tennis di tutto il mondo ed amici nel privato, può essere paragonata ai nostri due grandi campioni.



Atleti prestigiosi - I fratelli Abbagnale

Giovanni Berengan

Il canottaggio è uno sport terribilmente faticoso ed esige sacrifici pesanti per affrontare estenuanti allenamenti e rinunce di ogni genere. Chi lo pratica lo fa per passione pura e non certo per denaro, poiché i guadagni che si ricavano sono trascurabili.



Nella storia dello sport remiero esistono e sono esistiti molti campioni, come del resto in ogni altro sport, ma parecchi esperti del settore ritengono che il migliore equipaggio in assoluto sia stato quello costituito da Giuseppe e Carmine Abbagnale. La scena internazionale di questo sport è stata dominata per 12 anni dai "fratelloni" di Castellamare di Stabia, che avevano per timoniere il generoso e bravissimo Giuseppe di Capua (Peppiniello per gli amici) e per allenatore il Prof. La Mura, loro zio.

La loro specialità era quella del due con timoniere (due con), ed in essa superarono ogni volta gli equipaggi di tutto il mondo grazie ad un affiatamento e ad una determinazione senza eguali.



Gli Abbagnale hanno vinto sette titoli mondiali e due allori ai giochi olimpici, un incredibile record quasi impossibile da superare, a maggior ragione in una disciplina come quella del canottaggio, sport durissimo che richiede impegno costante, sorretto da una capacità di sacrificio al limite della resistenza umana.

Dopo che per due volte si erano laureati Campioni del Mondo, gli Abbagnale arrivarono a Los Ange-

les nel 1984, alla loro prima esperienza olimpica nella quale partirono favoriti. In un certo senso si trattò di una vittoria annunciata ma ottenuta con superiorità schiacciante.

Alle Olimpiadi di Seul quattro anni dopo, Carmine e Giuseppe erano dei miti. Nel periodo tra le due Olimpiadi non erano mai stati sconfitti.

L'Olimpiade di Barcellona, quattro anni dopo, la loro terza, fu l'evento che avrebbe dovuto suggellare una carriera incredibile, la decima in 12 anni di confronti mondiali, ma il destino volle che sulla loro strada trovassero una coppia di fratelli inglesi, che sbarrarono loro il passo e li piegarono con il tempo incredibile di 6' 49" 83, mentre i nostri segnarono 6' 50" 98 Un'inerzia. Conquistarono comunque la Medaglia d'Argento.

Giuseppe Abbagnale è nato a Pompei nel luglio del 1959 mentre Carmine è nato, anche lui a Pompei, nel 1962.

I "fratelloni d'Italia" così soprannominati dall'inconfondibile voce di Gianpiero Galeazzi il popolare "Bisteccone" della T.V. A loro, autentici giganti della disciplina remiera, spetta il merito di avere risollevato le sorti del canottaggio italiano, che pareva essere precipitato, alla fine degli anni '80, in una crisi senza un a via d'uscita.

Nel 1994 cominciò per i "fratelloni d'Italia" la fase del declino. Dapprima Giuseppe ebbe un serio infortunio, poi la Federazione Internazionale decise di togliere il "due con" dalle specialità olimpiche. Il duo delle meraviglie fu costretto a dividersi. Carmine riuscì ad ottenere con il suo nuovo compagno, Cascone; il secondo posto ai campionati mondiali. Infine, con una decisione che possiamo definire saggia, scelsero, nel 1996, di lasciare il mondo del canottaggio e di ritirarsi da campioni quali lo erano.

Ma la storia degli Abbagnale sarebbe incompleta se non si facesse menzione anche di un terzo fratello, Agostino, il più giovane, nato nel 1966. Egli si impose per la prima volta alle Olimpiadi di Seul nel 1988 nel "due di coppia". Nel 1989, un anno dopo il trionfo olimpico, dovette abbandonare l'attività agonistica in seguito ad un serio problema fisico. Soltanto nel 1995 riuscì a riottenere l'abilitazione all'agonismo e così, già l'anno dopo, nel 1996, vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta nel "due di coppia". Nel 2000 ai Giochi di Sydney conquistò il suo terzo oro olimpico nel "quattro di coppia".

Ai fratelli Abbagnale dobbiamo essere molto grati, perché, grazie ai loro fantastici successi, il canottaggio è entrato nelle case degli italiani diventando popolare e facendo proseliti.

Per finire una curiosità: i fratelli Abbagnale sono stati eletti, nel 2000, da una giuria di giornalisti, **Napoletani del secolo.**

Attualmente Giuseppe Abbagnale è il Commissario Tecnico della Nazionale di canottaggio italiano, e noi abbiamo spesso la facoltà di vederlo, dato che, di frequente, le Nazionali Italiane di canottaggio vengono ad allenarsi sul "lago di Varese" e Giuseppe è molto affezionato alla nostra Città.



Chiamala se vuoi "emozione"

Ivan Paraluppi

Non è per fare il verso al bel motivo del grande Lucio Battisti, ma a volte la vita elargisce strane emozioni, anche inaspettate.

L'ultima sera di luglio, con un gruppo di componenti del gruppo corale JAMIIS, siamo andati alla festa agostana di Bizzozero.

Ottima cena, costo modico, allegria conviviale e dopo le nove la direzione offrì un concerto del gruppo ROX, anni 60 di Davide Lupo Paraluppi. Alla fine, verso mezzanotte si rincasa e salite le due rampe di scale, ebbi una strana sensazione; ai lati degli occhi vedevo degli strani circolini bianchi, ero stanco, e siccome per abitudine alle dieci sono a letto dopo una cena leggera, imputai la cosa all'ora un po' tarda e alla salsiccia.

Il mattino dopo, è il primo Agosto, fa molto caldo e dopo il risottino di mezzodì, mi corico per la solita pennichella. Verso le 15 mi alzo e ricompaiono i pallini bianchi, in più sento come se una mano mi comprime un pochino sotto la gola, allora mi attacco all'OMROM e provo la pressione e vedo che fa il saltapicchio, lo dico a mia moglie che di rimando mi ordina: "*Mettiti in ordine e andiamo dal medico*".

Il Dottor Bianchi con la collaborazione della sua aiutante, mi fanno i primi controlli e mi spediscono subito al Pronto Soccorso in codice rosso. Nel frattempo arriva anche mio figlio che ci aiuta nel disbrigo delle cose da fare in caso di ricovero.

Già i primi controlli danno qualche preoccupazione, la frequenza cardiaca passa dal tango al bughi-bughi con una disinvoltura raccapricciante. Mi spostano subito in una stanza interna tendata e luminosa, mi fanno un prelievo, una radiografia, mi appiccicano allo stomaco una dozzina di francobolli rotondi con dei fili andanti verso un terminale appeso al lato destro, mi mettono una flebo e dopo un'ulteriore visita e niente mangime, passa la notte e arriva il mattino di mercoledì due Agosto.

Verso le dieci c'è già mio figlio che m'informa: "*prima di sera ti spostano in cardiologia dove devono controllare se la situazione non ha determinato qualche embolo nella zona del cuore*".

Così passa un'altra notte e arriva il mattino di giovedì tre Agosto, ancora niente mangime, ma in giornata arriva la bella notizia che in giro al cuore non ci sono emboli, e io pensavo: "ora mi daranno qualche medicina e mi mandano a casa", ma avevo capito male. – Nel primo pomeriggio arriva da me la dottoressa Marazzi con un collega che mi pare fosse il dottor Infirri, la quale con la giusta chiarezza mi dice. "*bisogna ridisciplinare il cuore, la sua situazione fisica è molto buona e noi possiamo intervenire in due modi: il primo non è invasivo ma è poco risolutivo, il secondo è risolutivo ma molto invasivo specialmente quando si tratta di pazienti ottantenni o giù di lì*". - "Ma io cosa c'entro con gli ottantenni?" ribatto, "*perché non c'entra?*", mi dice lei "*io non c'entro perché di anni ne ho 83!*", quindi le chiedo l'intervento più risolutivo. La dottoressa accenna un sorriso poi dice al collega: "*Faccia firmare il signore*", poi se ne andò.



Chiamiamole se vogliamo “sensazioni” quelle che si provano in certi momenti, e che io cercavo di esorcizzare continuando a camminare lungo i corridoi della cardiologia.

Danilo, il compagno di stanza, mi chiese se ero un podista della domenica: “no, è fifa” gli risposi.

Finalmente arriva il mattino di venerdì quattro, nella notte trascorsa ho provato a contattare nostro Signore, ma Lui ha tali gatte da pelare, per cui mi manda come al solito in aiuto un Angelo, la mia sorellina Egle, per cui ritrovo la tranquillità.

Poche ore dopo scoprii con piacere che di Angeli ce ne sono anche in terra.

Verso le dieci un’infermiera mi portò una vestaglia bianca dicendomi: “*Si denudi e se la metta*” e se ne andò; poco dopo tornò e guardandomi mi disse: “*l’apertura va dietro!*”- “*posso fidarmi?*”, le dico, lei tace, mi guarda storto e se ne va per i fatti suoi.

Faccio appena in tempo a girare la vestaglia che arrivano altre due infermiere; una mi dice di coricarmi, l’altra mi tira su il cedomine, ha in mano una lametta da barba e inizia a rasare quello che non è l’onore del mento; io, alzata la testa guardai giù, ma lei un po’ piccata mi dice: “*lei cosa sta guardando?*”, “*abbia pazienza! ho ancora qualche piccolo interesse lì in fondo*” le dico; forse ho tirato un po’ troppo la corda perché la barbiera finisce il suo lavoro in silenzio, poi se ne va.

Non è proprio il caso di dilungarsi raccontando le fasi di un intervento di due ore e tredici



minuti, difficile per chi lo subisce ma anche per chi lo guida; c’è un’infinità di gente che ha subito anche di peggio, senza ottenere la completa guarigione che ho ottenuto io.

In una sanità nazionale dove in certe zone d’Italia succedono anche cose turche, mi sento in dovere di riconoscere per quanto riguarda l’ospedale civile di Varese, d’aver ricevuto cura, rispetto e sollecitudine totale; dal Pronto Soccorso al reparto di cardiologia, dove all’ambiente bello pulito e confortevole, si nota grande professionalità, dalla direzione al personale infermieristico.

Veramente un sentito grazie di cuore a tutti.

In ricordo di Adriana Pierantoni

Giuseppina Guidi Vallini

Sono ormai trascorsi mesi dalla dipartita della mia cara amica Adriana. Purtroppo non potrà più far pervenire alla redazione della "Voce" i suoi articoli così personali.

La sua voce, però, sempre così viva fin dalla nascita del periodico, può essere ancora ascoltata attraverso articoli pubblicati sul libro "La voce dei nonni."

Riporto perciò questo articolo intitolato "Il vero coraggio" per riascoltare le sue parole rivolte a tutti i bambini del mondo.

Il vero coraggio

Adriana Pierantoni

Dalla "Voce dei nonni" pubblicato nel marzo 2002.

Gino e Roberto sono due ragazzini amici. Gino si vanta di essere coraggioso e Roberto, purtroppo, ha paura di tutto.

Un giorno fanno una gara per scoprire chi dei due ha più coraggio di entrare nel fitto della foresta, di notte, portando una semplice lampadina in mano.

Gino dice: "Vado prima io e, come prova, ti porto uno di quei fiori che crescono nel laghetto che c'è giù in fondo, una ninfea".

Bianco di paura, Roberto accetta: - Va bene, vai che ti aspetto qui!

Dopo circa una mezz'oretta Gino ritorna glorioso e trionfante con la sua ninfea ancora bagnata d'acqua.

Tocca a Roberto, il quale non sa che Gino gli ha preparato un tranello. Con la sua lucetta accesa, piano piano Roberto avanza nel viottolo che si fa sempre più stretto per l'abbondante vegetazione. Ogni rumorino lo spaventa: il fruscio delle foglie, il verso della civetta, lo scalpiccio dei suoi passi. Ecco che improvvisamente una fronda, come se fosse viva, gli sbatte contro il corpo e contro il viso. Roberto lancia un urlo e sente in lontananza la risata di Gino. Fa dietro-front e, correndo, rinuncia all'impresa.

Appena vede l'amico dice: "Hai vinto tu, complimenti! Non m'importa di essere pauroso".

Gino gongola tutto, anche se è cosciente che quella fronda sistemata a dovere per sbattere al minimo urto del piede, era forse il motivo della sua disonesta vittoria.

I due ragazzi vivono nello stesso palazzo, Roberto al primo piano e Gino al secondo.

Un giorno, non si sa come, si sviluppa un incendio nell'appartamento di Gino. Si sentono le urla di tutta la sua famiglia: "Il fuoco, aiuto, il fuoco!"

Roberto, senza pensarci due volte, sale veloce al secondo piano; dalla porta esce del fumo, si apre di botto ed esce la mamma di Gino con la sorellina in braccio.

Dov'è Gino? - E' dentro! Fallo venire, ti prego, vai...vai...!

Roberto lo trova in camera sua, il fuoco gli si è propagato al bordo dei pantaloni e Gino urla dal dolore. L'amico, svelto svelto, si toglie la giacchetta e la sbatte contro le gambe di Gino finché le fiammelle scompaiono, poi gli butta la stessa giacca sul capo e, abbracciati, escono tra una lingua di fuoco e l'altra. Sono salvi! I pompieri sono arrivati e Gino, ustionato alle gambe, viene portato all'ospedale.

La sua mamma, piangendo, non fa che abbracciare Roberto per la riconoscenza: "Grazie, grazie Roberto caro!"

Ora è passato un mese, Gino è quasi perfettamente guarito e non dubita più del coraggio di Roberto. Gli racconta del suo tranello nella foresta e, da bravi amici, ne ridono insieme.

La scuola degli Iman che sfida i jihadisti¹.

Luigia Cassani

Nel 2003 Mohamed Sesto (*foto a destra*) è diventato re del Marocco da meno di quattro anni ed è un re illuminato giovane e intelligente.

Ho un amico carissimo Roberto Spiller che possiede una ditta di costruzioni: una ditta che confeziona jeans in Marocco e collabora con il re ed il cugino del re, mi ha sempre detto che è buona persona oltre che intelligente con una larga veduta globale che spazia dall'Europa all'Africa e oltre. A Rabat ha costruito, dopo la strage del 2003 che uccise 33 persone in un ristorante spagnolo e in un hotel a 5 stelle, una scuola per Iman dove vengono insegnati i principi fondamentali dell'islam ed evitare deviazioni fondamentaliste.

Così nella zona universitaria, nella periferia di Rabat nel 2014 è cominciato a sorgere l'istituto Mohamed Sesto (*nella foto in basso, l'inaugurazione*) per la formazione degli Iman (Morchidines) maschi, (morchidates) predicatrici femmine in nove mesi, un record da noi difficilmente realizzabile ecco pronta la struttura-barriera contro la distorsione della religione.



In un elegante stile Moresco, si estende su 28.700 metri quadrati di cui 23.000 coperti. Ci sono una moschea per 1.250 fedeli aperta al pubblico, due anfiteatri, sei aule di informatica, due palestre e 310 camere per residenti fissi con posti fissi per un costo complessivo di 195.000.000€.

A dirigere il tutto Afdesselan Lazaar 70 anni, quarantuno dei quali passati dietro a una cattedra ad insegna-

re. L'ha presa come una missione seguendo lo slogan che sembra la sua stella polare, dice che il terrorismo prima di essere un attentato è un pensiero. Se non si sradica quello, se non si propone un pensiero alternativo, potremo anche uccidere i terroristi ma non vedremo mai la fine del fenomeno.

Con l'aiuto di 66 insegnanti Lazaar ha articolato i corsi su 27 materie, tra le altre giurisprudenza, dottrina, sufismo², storie di tutte le religioni, etica, istituzioni politiche e diritti dell'uomo, dialettica, filosofia, psicologia e patrimonio ebraico.

Benché mastodontico, per contenere le richieste d'iscrizione, nell'anno scolastico appena concluso 3.500 candidati per 1.250 posti. Il prossimo anno i posti disponibili saranno 1.850 grazie ad un ampliamento già previsto.

¹ Con il termine jihadismo si fa tradizionalmente riferimento al macrofenomeno del fondamentalismo islamico che, attraverso una multiforme costellazione di soggetti e raggruppamenti, promuove il 'jihad', la guerra santa, contro coloro che a vario titolo sono considerati infedeli.

² Il sufismo è la forma di ricerca mistica (da *mysticos*, cioè "pertinente l'iniziazione") tipica della cultura islamica. Da coloro che ne fanno parte, cioè i **sufi**, viene considerata la dimensione mistica dell'islam. Secondo il parere di alcuni studiosi, il sufismo in realtà sarebbe la continuazione di una preesistente e perenne filosofia dell'esistenza, nata prima dell'islam, la cui espressione circola all'interno di questa religione. Altri sostengono invece la natura prettamente islamica del sufismo;

Sezione Poesie

Preghiera

Maria Luisa Henry

*S*ignore dell'universo

TU
che hai creato
mari e monti
e la magnifica natura

TU
che hai creato
il giorno e la notte
il sole, la luna e le stelle

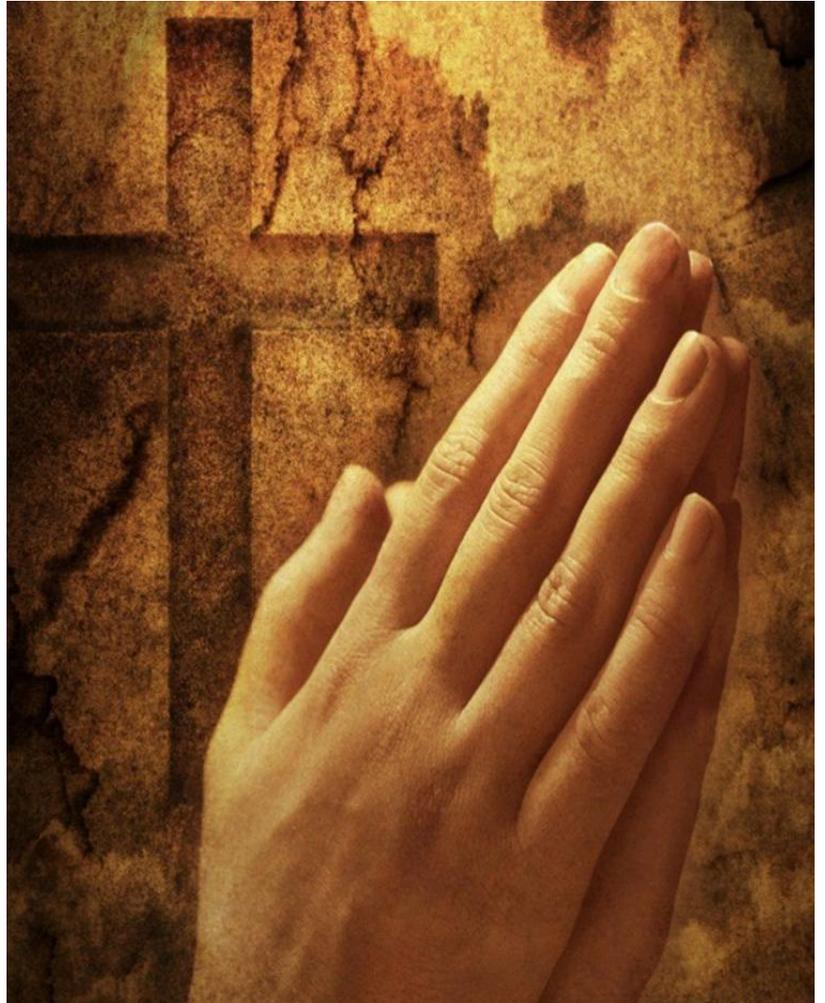
TU
hai creato anche l'uomo
che mal ha riposto
le tue aspettative

TU
cui ogni popolo
si rivolge
ognuno nel suo credo

TU
che vedi tutto
fai sì che l'odio
si trasformi in amore

TU
che hai dato la tua vita
stendi la tua mano su di noi
e allontana guerre sacrileghe

TU
ascolta questa
umile preghiera
dettata dal cuore.



Poesie di Giancarlo

Vutaziüun.

*Un di nul bòsch gh'eva in pè 'na vutaziüun,
 i usèj eran rivà da tùcc i direziüun,
 sa tratava de mètt giò i regul par salvà
 la pèll, l'uniür e l'invadença di cascadiür
 Vist che l'aquila sa sapeva pù indua
 la stava da cà, duveva vess n'alt usèll a cumandà
 mò gh'eva dimà da scernì l'usèll,
 e ul capp al saria staj quèll.
 Tra un sbàtt d'aò, ognun disea la sua,
 tant ca l'ha cipà curàgg anca ul tremacò
 - dem a traa - al vusa un pujan - vist che mi
 sun ul pusee grand, ciapi mi tùtt cos in man
 - Sent chi parla - asasin - la vosa 'na merla
 fò di strasc - i mè merlitt gràss me'n durdin,
 gh'han sempar pagura.
 e teriür dal bèch faj a rampin - .
 Insomma, gh'eva in pè 'na meza rivoluziüun
 dimà la rondin pelandrona,
 la girava par aria con faa da padrona,
 'n'ho vist tant da ròbb, ma quèst l'era un vera rabelòtt
 - Mi vò fora di bàll, al dis un viscard,
 g'ho mia temp par vialt, mi sun 'n'usèll da pass,
 sa ma fermi sun cundanà,
 i cascadiür ma ciapan a sciupetà.
 Dopo na quaj iüura da discussiüun,
 sicur de pudè faa tùtt quèl che avrien versù,
 han scernì me ul capp n'usèll,
 l'eva ul pusee pinin.
 L'uròc, cun aria d'avucàtt, l'ha ciapà la parola
 - a ti poar pinin ta toca da guvernà
 sta manega da disperà, e senza perd tant
 atemp, ta nomini rè all'istant
 D'un tràtt in du l'aria s'è senti 'na sciupetava,
 i usèj hin scapà me na ventava.
 dimà ul rè di scèss scarugnà
 l'è staj culpi, imbalinà
 Purtròp l'om l'eva sempar ul pusèe fort,
 Cuma ta ved, ta sèt belà che mort.
 Mej saria imbuscàs nul folt dul bòsch
 e speciaa che ul cascadiür al meta ul cò a pòst.*



Schèrz da Carneval.

A nca stasira sun chi in Sala cà,
ma guardi inturna, quand ta vedi rivàa dent
un gran tòcc de biunda.

l'è mia màa, ga dumandi se la vor balàa.

*L'urchestra la sona un tango argentin,
munch, sa stingium su visin visin,
tant par vidè la so reaziüun,
cul ventar a fag un pùu de presiüun*

*La sa refuda mia, anzi la ma strang
anmò pusée tant cà finisum
par schisciàs i pèe, l'è fin bèll,
la presiüun ma vò ai stèll.*

*Ma giò in fiiun al so ventar
ta senti 'n quai còss da gròss.
Incuriosì ga guardi adòss,
epùur la g'ha nagòtt du l'òm
bela, bionda e tuta tunda.*

*Mi la guardi cun aria interugativa,
- l'è vera – ma dis – sun un travesti -
- sa ghè da màa, ma par che incò
al sia 'na roba norma –*

*A quel punto m'è vegnù un dubi:
se trà tucc i dòn cà gh'è in Sala
u scernì sta bionda,
stà a vidèe che anca mi
sun dre a pasàa su l'altra spunda.*



Neve in città

S paruti mucchietti di neve
dall'inquinamento rese giallastri,
giacciono stamani contro
i marciapiedi della città,
e mentre osservo numerose auto
incappucciate da questa
piccola nevicata,
mi ricordano che nonostante
la cecità dell'uomo
che tutto distrugge ed inquina,
la Natura, sebbene a fatica,
ancora riesce a trionfare.



L'ultimo mio percorso e il mio vecchio cappello d'alpino

*A*ppeso a un chiodo, accanto al camino
c'è un cappello,
anche se vecchio e scolorito
per me è sempre più bello-

*È stato sotto il sole, la neve, la brina,
m'ha fatto da cuscino e pure da catino
caro il mio vecchio cappello alpino.*

*Egli mi ricorda il mio passato,
il primo amore, la gioventù
che è passata e non torna più*

*Però ad ogni parata, ad ogni Raduno,
non mi ferma nessuno,
indosso il mio cappello
e mi illudo di tornare un pivello.*

*Terminata la festa, la parata
torno ad appenderlo
al suo chiodo accanto al camino
caro il mio vecchio cappello d'alpino*

*Quando al termine del mio lungo percorso,
verrà il momento di pormi in una cassa,
voglio che tu mi accompagni nell'ultimo cammino*

*Ma non voglio finire sotto la terra,
una bella fiamma e le mie ceneri
saranno sparse sopra quella montagna
che tanto ho amato.*



Riposa Vecio

Vecchio Alpino che nei tuoi sogni rivedi le nevi cosparse di armi, slitte, carriaggi, carcasse di muli bruciate e tinte di rosso col sangue versato dai tuoi compagni, partiti con te con l'entusiasmo dei vent'anni, con l'orgoglio del cappello d'alpino e la sua penna nera, tu non hai dimenticato la step-pa bianca e sconfinata, dove sepolti giacciono i tuoi compagni. E ti chiedi, quasi con vergogna, per quale miracolo tu sia scampato a quell'inferno di fuoco e gelo. Quando si oscurava il cielo, accanto al focolare ti mettevi a pregare. Non vi furono sere che tu non avvia dedicato un Requiem per quelle Penne nere.

Ora riposa Vecio. Lungo e accidentato è stato il percorso della tua vita, ora per te è giunto il tempo per riposare. Chiudi gli occhi, accenni ad una canzone. Ma quel canto si spegne tra i soffici fiocchi di neve che scendono dal cielo imbiancando il pianoro, Si spegne il tuo sorriso, un Alpino muore ... il silenzio suona, suona per una Penna Nera che ci ha lasciato. Vai in pace, Vecchio Alpino, il tuo ultimo percorso è terminato, raggiungi il Paradiso di Cantore. Lì troverai i tuoi compagni che ti hanno preceduto e potrai, assieme a loro, riprendere quel canto che avevi interrotto.

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Poesie di Silvana

Nuvole

Guardo le nuvole bianche
 sospese, adagiate, riposano stanche.
 Sembrano voler dirci di fermare il pensiero
 di guardarle, di perderci nel loro mistero
 Han mille forme, le fogge più strane,
 poi adagio, con dolcezza cambiano in un istante.
 È un miracolo che si materializza in cielo
 sembrano fiori, immagini, paesaggi.
 Poi tornano a rincorrersi, si posano nell'azzurro
 sembrano tanto lontane, sono di nuovo stanche.



Foglie

Si sente nell'aria un mormorio di foglie
 Cadono a terra soffici calde e il suolo le accoglie.
 Calde di colori che arricchiscono il paesaggio
 sembrano parlare un loro linguaggio.
 L'albero piange nel vederle sparire
 rimane nudo ma non vuole morire.
 Le foglie salutano l'albero con affanno
 ma non sono tristi ... risusciteranno.
 Tutto rinascerà la prossima primavera.
 Cadon le foglie e arriva la sera.



Sil-



vana Cola

Accorgersi di amare

Giuseppina Guidi Vallini

Vorrei potermi sempre accorgere di chi mi sta accanto e avere la sensibilità necessaria per ispirare fiducia a coloro che sono preoccupati, disorientati, a coloro che soffrono, anche senza farlo pesare, a coloro che si sentono isolati e non amati.

Vorrei non passare accanto a loro col folto indifferente, col cuore chiuso, col passo affrettato.

Vorrei poter ascoltare, amare e servire ogni fratello che incontro, anche se sono consapevole che alle volte, proprio a causa dell'egoismo che purtroppo umanamente è insito in ognuno di noi, è difficile poter tenere fede a quanto ci si è proposti di mettere in atto.

Mi auguro di poter essere coerente con questi proponimenti e di poter veramente, con spirito amorevole, accorgermi di tutto ciò che mi circonda e che può accadere intorno a me, in particolare delle persone bisognose d'amore.

Amarsi

*Amarsi gli uni gli altri,
amarsi tutti*

per tutta la vita

*Amare i poveri, i ricchi,
amare il vicino,*

lo sconosciuto.

Amare il prossimo tutto.

L'altro è un fratello,

l'altro, ogni altro

è un fratello da

Amare – Amare – Amare.



Camminare in compagnia rende tutto più facile

*Una pietra sola una casa
non può fabbricare.*

*Un fiore solo un giardino
non fa germogliare*

*Un giocatore solo una squadra
non può formare*

*Una persona sola una famiglia
non la può procreare*

*Un tassello solo un mosaico
non può congegnare*

*Un colore solo l'arcobaleno
non può creare*

*Una goccia d'acqua sola il mare
non può formare*

*Un albero solo una foresta
non la può generare*

*Una nota sola una sinfonia
non la può orchestrare*

*Un ragazzo solo al girotondo
non può giocare*



Amare, non è guardarsi l'un l'altro,
è guardare insieme nella stessa direzione.
Aforismario - **Antoine de Saint-Exupéry** - Aforismario

È solo camminando in compagnia che tante idee, tante imprese, tanti avvenimenti si possono concretizzare.

Aceri (fam. Aceracee)

Mauro Vallini

Il genere **Acer** comprende molte specie sia originarie dell'Europa che degli altri continenti, esclusa l'Australia.

Fra le varie specie ricordiamo:

1. **Acer campestre** (*Acer campestre*)
2. **Acer di monte** (*Acer pseudoplatanoides*)
3. **Acer minore** (*Acer monspessulanus*) è di piccole dimensioni; ha tronco tortuoso, molto ramificato, e chioma globosa molto decorativa. È **specie eliofila**, piuttosto esigente in fatto di temperatura ma poco in fatto di terreno, vegetando anche su terreni aridi e sassosi
4. **Acer riccio** (*Acer platanoides*),
5. **Acer bianco** (*Acer saccharinum*).
6. **Acer napoletano o di Lobelius** (*Acer lobelii*).
7. **L'Acer d'Ungheria** (*Acer obsatum*) ha le foglie (grandi fino a 10 cm) pelosomentose nella parte inferiore, e peduncoli floreali pubescenti.

Descriverò l'Acer riccio e l'Acer montano, specie molto comuni nel nostro territorio.



Portamento

Acer riccio

Grande albero che può raggiungere i 30 m .

Le gemme sono ovoidi, a perule rosso-brune, verde oliva alla base, finemente cigliate ai margini e nel resto glabre, le laterali sono appressate sulle cicatrici fogliari che si toccano.

Chioma: è costituita da grandi rami che forniscono una ricca copertura.

Acer di monte

Grande albero che può raggiungere i 20 m di altezza.

Il fogliame abbondante. I rami sono cilindrici, diritti e lisci. Di rapido sviluppo e molto longevo (pare che possa superare i 500 anni)

Chioma: è costituita da grandi rami, non molto numerosi, ma che forniscono una ricca copertura.

Tronco e corteccia

Acer riccio

Il tronco è dritto e rivestito da una corteccia sottile, brunastra, opaca percorsa da un fine reticolo di solcature prevalentemente longitudinali.

Acer di monte

La corteccia è grigiasta. Mentre l'albero è giovane si presenta liscia ma poi si scaglia in piastre irregolari e simili al Platano (da cui il nome latino della specie, *pseudoplatanus*).

Intaccando il tronco, dalla pianta esce la linfa, utilizzata, dopo la fermentazione, per la produzione di una bevanda alcolica.

La linfa contiene fino al 5% di uno zucchero cristallizzabile analogo a quello di canna.

Foglie

Acero riccio

Le foglie sono semplici, caduche, opposte, grandi (8-10 x 9-13 cm.) a 5 lobi acuti, a seni poco profondi, arrotondati, molto aperti, verdi sulle due facce, glabre, con picciolo lungo (8-15 cm.), rossastro, emettente lattice quando staccato.

Acero di monte

Le foglie sono opposte ed inserite al rametto mediante un lungo picciolo. Presentano lamine di uguale lunghezza, arrotondate, a volte leggermente più larghe che lunghe. Incise in cinque lobi acuminati come i larghi denti che segnano il loro margine (da qui la parola "riccio").

La pagina superiore è leggermente più scura di quella inferiore.

Fiori

Acero riccio

I fiori sono ermafroditi, di colore giallo – verdastri, si presentano disposti in corimbi sviluppatasi prima della fogliazione.

Acero di monte

La fioritura avviene da aprile a giugno; i fiori, piccoli e giallo-verdognoli, sono raccolti in racemi allungati e penduli, che compaiono dopo le foglie. I singoli fiori sono ermafroditi oppure unisessuali maschili, portatori di soli stami.

Frutti

Acero riccio

I frutti sono disamare, a carpelli appiattiti, a parete liscia e sottile, ad ali aperte, lunghi 40-55 mm.

Acero di monte

I frutti sono disamare provviste di due espansioni alari membranacee disposte ad angolo retto e lunghe 3-6 cm.

Legno

Acero riccio

Compatto, meno bianco e meno lucente di quello dell'acero montano, pesante, omogeneo, e di facile lavorazione; viene utilizzato per gli stessi scopi di quello dell'Acero di monte ma si tarla più facilmente.

Acero di monte

Bianco-crema, facile da lavorare e non si deforma; molto apprezzato, ha un diffuso grado di porosità. Non si ha distinzione tra durame ed albino. Queste qualità lo rendono utilissimo per l'industria dei mobili; esemplari con belle venature vengono adoperati per impiallacciature e per strumenti musicali. In passato, era usato per molti utensili della casa e anche per i piani di lavoro della cucina.

Habitat

Acero riccio

Anche l'acero riccio ha un'origine europea e caucasica.

Presente da 0 a 1300 m di quota nei boschi tra la pianura e la fascia montana inferiore. Predilige suoli dotati di ricco humus e si accompagna spesso alle querce, al castagno, al carpino e all'acero campestre.

È distribuito dalla Spagna settentrionale fino al Mar Caspio e dalla Scandinavia alla Grecia.

Acero di monte

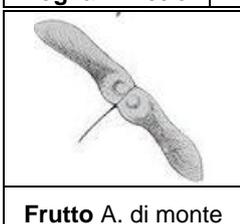
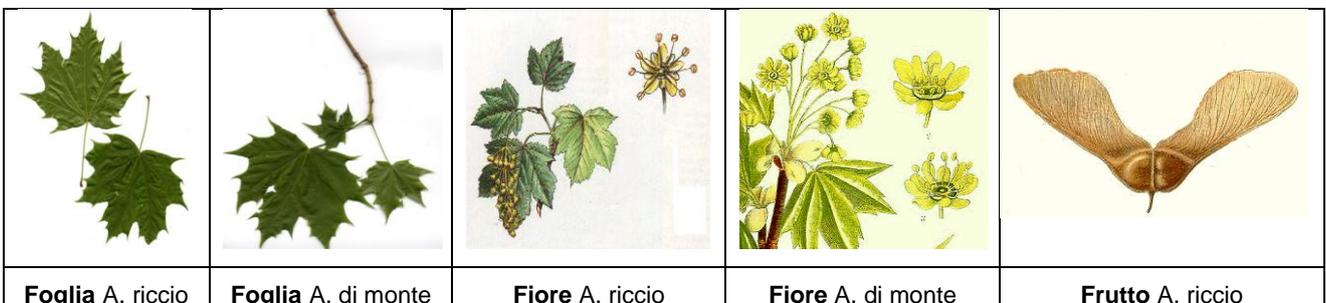
La zona di origine è l'Europa ed il Caucaso.

Comune nella fascia montana tra i 500 ed i 1500 m di quota, può essere eccezionalmente presente fino a 1900 m ed in pianura.

Si accompagna al faggio, all'abete bianco e all'abete rosso e predilige un'elevata umidità estiva.

È comune nelle boscaglie prealpine insieme al ciliegio e all'acero campestre.

È distribuito dalle coste atlantiche al Mar Caspio.



Eliofilo = dal greco amante del sole, della luce. Predilige zone non in ombra.

Tomentose = ricoperte di sottile peluria.

Pubescente = Ricoperto di una peluria densa e sottile.

Ovoidi = simili a piccole uova; **Perule** = a forma di piccola pera

Glabre = prive di peli

Disàmare = è una doppia sàmara, cioè un frutto secco con una membrana detta "ala", atta a sfruttare la forza del vento per una più ampia diffusione del seme contenutovi.

Le ultime scoperte scientifiche

A cura di Mauro Vallini

1) Le Onde Gravitazionali, previste da un secolo e finalmente osservate.

Chi segue la Fisica con interesse attendeva da decenni l'annuncio di questa scoperta, a suggello della teoria della Relatività Generale, il capolavoro di Albert Einstein;

La scoperta in un certo senso ha chiuso una stagione di ricerca, grazie a una sofisticata tecnica di osservazione e a uno spettacolare evento cosmico, il precipitare di due buchi neri uno contro l'altro, che ha prodotto un segnale chiarissimo e inconfondibile, quello che era stato sognato da sempre.

Dopo questa scoperta, la Fisica è ormai costretta a cercare nuove frontiere, alla ricerca della spiegazione dei fenomeni cosmologici che ancora non abbiamo compreso, come la materia oscura e l'energia oscura. Purtroppo, le teorie più ambiziose e accreditate per la "nuova Fisica", ossia quelle che tentano di superare il cosiddetto *Modello Standard*, appaiono, alla luce delle ultime evidenze offerte dagli esperimenti in corso al CERN di Ginevra, tutt'altro che in buona salute: dopo tanti successi, è forse giunto il momento di una riflessione sulle linee di ricerca da seguire in futuro.

2) Il vaccino contro l'Ebola. Nell'ultima epidemia in Africa oltre 11.000 morti.

È difficile mettere a confronto le scoperte della ricerca di base sulla struttura fondamentale dell'universo con il progresso della medicina, una delle discipline più "applicate" che si possano immaginare.

Eppure, penso che la scoperta e la sperimentazione di un vaccino efficace "al 100%" contro una malattia terribile come l'Ebola meriti la stessa attenzione dei grandi successi intellettuali della Fisica. Naturalmente, il vaccino contro l'Ebola non è l'unico successo registrato nel 2016 in questo campo: la poliomielite sta per essere eliminata dall'intero pianeta, e il morbillo è stato dichiarato ufficialmente estinto negli USA (se siete tra coloro che pensano che il morbillo in fondo non sia pericoloso, sappiate che nel 2015 in tutto il mondo per il morbillo sono morte **134.200** persone, e che si stima che le vaccinazioni contro il morbillo, solo tra il 2000 e il 2015, abbiano salvato **20 milioni** di vite).

È molto triste che, mentre la scienza medica ottiene questi risultati, i popoli che godono della miglior protezione sanitaria del mondo (e tra questi per fortuna ci siamo noi italiani) dimostrino una disaffezione crescente e ingiustificata nell'uso dei vaccini.

Evidentemente, le ricchezze di cui siamo dotati diventano facilmente invisibili, a meno di perderle. Speriamo che questo non debba accadere, mentre aspettiamo nuove scoperte dalla medicina di domani.

3) I progressi forse decisivi nel campo della fusione nucleare.

La strada verso la fusione nucleare, intendiamoci, è ancora lunga; la promessa di una fonte di energia pulita e quasi inesauribile è estremamente allettante, ma le difficoltà tecniche sono enormi, e sono decenni che la ricerca nel settore avanza a passi faticosi e molto costosi. Una battuta che circola da tempo è che allo sfruttamento commerciale della fusione nucleare mancano sempre trent'anni.

Eppure, se questo enorme sforzo arriverà a compimento, non è escluso che il 2016 venga ricordato come un anno di svolta: infatti, quest'anno ci sono stati importanti passi avanti sia nella più consolidata tecnica del *tokamak*, utilizzata da diversi progetti internazionali, sia in quella più innovativa detta *stellarator*, impiegata in un impianto in Germania.

In effetti, tutti i progetti di ricerca che stanno cercando di creare e stabilizzare le condizioni di temperatura e pressione del plasma per la fusione hanno ottenuto successi molto importanti:

- Per la tecnologia tokamak, al MIT è stato ottenuto un record per la pressione del plasma, un parametro cruciale per la sostenibilità delle reazioni di fusione;
- Sempre usando lo stesso tipo di tecnologia, un centro di ricerca sudcoreano ha ottenuto una durata record per la stabilizzazione del plasma;
- Lo *stellarator* tedesco, a sua volta, ha dimostrato che la sua complicata configurazione di campi magnetici può essere controllata ed è in grado di mantenere il *confinamento* del plasma.

Parlando di funghi.

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Da un volume pubblicato dall'Istituto di Micologia di Trento vengono indicate le Province e le località dove è possibile effettuare una copiosa raccolta di funghi. Tra questi luoghi viene indicato anche il Brinzio, un sito pieno di boschi posizionato a nord del Parco del Campo dei Fiori, dove è possibile trovarne molti e, inoltre, sono considerati tra i più profumati e saporiti di tutta l'Italia, vera e propria passione da chi viene chiamato "fungiatt". La raccolta dei funghi è appassionante perché un fungiatt può immergersi nella natura e in più c'è il gusto della "caccia".

Quali sono gli orari giusti per andare in cerca di funghi?

Le ore durante le quali c'è luce naturale sono sicuramente le più adatte perché, nascendo, i funghi presentano un cappello umido e quindi di facile riconoscimento.

Vale la pena di ricordare che la vigente Legge Regionale prevede la raccolta "dall'alba al tramonto" e quindi nelle ore diurne.

Nel territorio del Parco del Campo dei Fiori la raccolta ed il relativo trasporto sono consentiti alle persone munite di cestino e in possesso di apposita autorizzazione e di un documento d'identità.

Per ogni ricercatore non può essere superato, fatta eccezione per i cosiddetti chiodini, il limite di 4 kg.

Le specie più velenose e altrettanto diffuse sono alcune pericolose Amanite (*A. phalloides*, *verna* e *virosa*) [nelle foto da sin. a ds.] che possono essere mortali anche se ingerite in piccole quantità



Come conservarli una volta giunti a casa?

Per prima cosa occorre pulire i funghi nel luogo di raccolta, togliendo il terriccio e altre impurità. È inoltre obbligatorio munirsi di cestini rigidi e areati per la traspirazione e per rallentare il processo di putrefazione. A casa è fondamentale riporli in ambiente freddo, meglio in frigorifero, oppure dopo una mezza cottura con sale, acqua e aceto. Una volta raffreddati, si possono conservare per tre o quattro mesi.

Riciclaggio

A cura di Mauro Vallini

Il problema della gestione dei rifiuti è diventato sempre più rilevante: la crescita dei consumi e dell'urbanizzazione hanno aumentato la produzione dei rifiuti e ridotto le zone disabitate in cui trattare o depositare i rifiuti. Tale problema è inoltre aggravato dalle cattive abitudini e dall'irresponsabilità dei cittadini.

L'uso delle discariche, pur avendo in sé costi bassi, comporta uno spreco di materiale che sarebbe almeno in parte riciclabile nonché l'uso di vaste aree di territorio e non configura la soluzione ottimale; inoltre crea grandi concentrazioni di rifiuti con possibili conseguenze sull'ambiente.

Gli inceneritori, invece, basano il loro funzionamento sull'incenerimento dei rifiuti: gli impianti più recenti sfruttano la combustione così ottenuta recuperando un minimo di energia elettrica e calore, ma hanno il problema della gestione delle emissioni tossico-nocive (polveri sottili e diossine). Alcune emissioni tossico-nocive possono provocare anche tumori ai polmoni.

A monte del riciclaggio e della raccolta differenziata, assume rilevanza il tema della prevenzione dei rifiuti, della responsabilità sociale dei produttori e di un insieme di leggi volte alla riduzione degli imballaggi, all'uso di materiali biodegradabili (come le bioplastiche) e di pile ricaricabili.

Riciclaggio

Il riciclaggio è più complesso del semplice smaltimento in discarica o negli inceneritori cui non si sostituisce, ma che ne limita comunque l'utilizzo. Si parla di "sistema di riciclaggio" riferendosi all'intero processo produttivo e non soltanto alla fase finale; questo comporta:

- per la produzione dei beni, l'uso di materiali biodegradabili che facilitano lo smaltimento "naturale" della materia nel momento in cui il prodotto si trasforma in rifiuto;
- l'uso di materiali riciclabili come il vetro, evitando i materiali più difficili o impossibili da riciclare;
- la raccolta differenziata dei rifiuti, passaggio fondamentale del processo.

In questo modo la separazione dei materiali riduce i costi di ritrattamento. Il riciclaggio apre anche un nuovo mercato in cui nuove piccole e medie imprese recuperano i materiali riciclabili per rivenderli come materia prima o semilavorati alle imprese produttrici di beni, un mercato che si traduce spesso in nuova occupazione.

I materiali riciclabili sono tutti i rifiuti che possono venire riutilizzati per produrre nuovi oggetti uguali allo scarto (vetro, carta) oppure utilizzati per produrre nuovi materiali (legno, tessuti).

Le materie prime che possono essere riciclate sono:

- legno;
- vetro;
- carta e cartone;
- tessuti;
- pneumatici;
- alluminio;
- acciaio;



Essendo molto usata per gli imballaggi, la plastica è uno dei principali componenti dei rifiuti solidi; inoltre, non è biodegradabile, infatti, il suolo impiega più di millecento anni per smaltirla. Alcune tipologie di plastica, quando bruciate, sono tossiche; è dunque fondamentale riciclarla quanto più possibile. Molti tipi di plastica possono essere facilmente riciclati, mentre per altri tipi la procedura è più complessa.

Curiosità sul riciclaggio dei rifiuti

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Riciclare è una priorità energetica ed ambientale. Ma riciclando il tipo di rifiuto cosa diventa?

Plastica: 15 bottiglie = un maglione in pile; 1500 flaconi = 1 panchina; 2500 vaschette = una cabina da spiaggia.

Alluminio: 3 lattine = una montatura per occhiali; 37 lattine = una caffettiera; 640 lattine = un cerchione per auto; 800 lattine = una bicicletta.

Vetro: torna ancora vetro, con una perdita del 5% in peso. Come dire che da una bottiglia si possono ottenere circa due bottigliette.

Sezione Rubriche

**Attività svolte dall'AVA
GARA BOCCE**

**INDIVIDUALE MASCHILE E FEMMINILE
OTTOBRE 2017**



Classifica Finale

1° Classificato	<i>Doz</i>	<i>Giovanni</i>	<i>Molsele</i>	<i>Lucia</i>
2° Classificato	<i>Cavalli</i>	<i>Osvaldo</i>	<i>Bossi</i>	<i>Pinuccia</i>
3° Classificato	<i>Antonini</i>	<i>Giovanni</i>	<i>Magnabosco</i>	<i>Lisa</i>

Relazione del gruppo carabinieri sulla prevenzione alle truffe nei confronti degli anziani

Giuseppina Guidi Vallini

Il 25/10/2017 il comandante tenente colonnello Federico NINNI si presenta agli intervenuti e si sofferma sulla utilità di prevenzione alle truffe che diversi malfattori sono soliti attuare soprattutto nei confronti degli anziani, ritenuti persone fragili e molto spesso facilmente ingannabili.

Esistono tante truffe solitamente neppure denunciate, quasi per un senso di vergogna.

Frequentemente questi truffatori si presentano sotto diversi aspetti, (postini, impiegati del gas, idraulici per rubinetti ritenuti guasti) dopo aver annunciato la loro venuta, ovviamente con un complice che, quando le persone vengono distratte, riesce a prendere tutto ciò che, oltre al valore economico, comporta anche un valore affettivo per l'anziano.

Vengono presentati vari casi da parte del pubblico, ma soprattutto viene raccomandata, da parte dei carabinieri, la massima prudenza: non aprire e, nel caso, telefonare ai carabinieri per avvertire.

Possono succedere anche casi di estorsione. Viene mostrato agli astanti un decalogo per motivi di prudenza:



- Non aprire a sconosciuti.
- Evitare che bambini aprano la porta di casa.
- Controllare dallo spioncino.
- Controllare la posta.
- Accertare l'identità delle persone.
- Chiamare l'Ente nominato dal truffatore.
- Non dare soldi a sconosciuti.
- Fare acquisti con cautela.
- Non far vedere dove sono riposti denaro e gioielli.
- Diffidare da guadagni facili.

Inoltre telefonare ai carabinieri al n° www.carabinieri.it per messaggio di prudenza.

- Fare attenzione ai telefonini, ai cellulari, ai computer sui quali mai mettere dati e informazioni.
- Fare attenzione ai Banco-mat controllando se c'è qualcuno con la mano sopra la tastiera.
- Fare attenzione anche alle carte di credito nei supermercati in quanto potrebbero essere clonate con mezzi fraudolenti.

Attività svolte dal CDI

27.09 2017 - il coro alla Casa di Riposo "Santa Maria Incoronata" a Viggiù.

Mauro Vallini

Dopo la pausa estiva e con una sola prova (mercoledì 20 settembre) alle spalle, il coro delle Coccinelle scal-manate si è ritrovato a Viggiù per un concerto. Mancava Filippo, impegnato in altre attività, e quindi il coro ha avuto un solo direttore, cioè IO SOTTOSCRITTO MAURO VALLINI. Era stata predisposta una scaletta che prevedeva i brani musicali diretti da Filippo e quindi è stata necessaria una revisione della scaletta sostituendo tali brani con altri.

Ciò non ha comportato nessun disagio per i coristi e con Domenico, il batterista del gruppo con i quali dunque mi congratulo per la loro "professionalità"



L'appuntamento era per le 14,30 presso il Centro Anziani di via Maspero. Giunti a Viggiù alle 15,00, montati gli strumenti e disposti i coristi, abbiamo iniziato il nostro concerto alle 16,00. tra i brani proposti non poteva mancare "I pompieri di Viggiù" – data anche la località, e poi, per la maggior parte brani allegri e ballabili. Molte le coppie che si sono formate per ballare valzer, mazurche, tanghi, lenti ecc... e grande la partecipazione da parte degli ospiti presenti.



Tra applausi, anche a scena aperta, ed elogi da parte del personale del centro, il concerto si è concluso alle ore 17,00 con la richiesta da parte di ospiti e personali di poterci rivedere presto.

Ah, mi dimenticavo, abbiamo festeggiato con il coro "tanti auguri a te" i compleanni di alcuni ospiti. Alla prossima ... per l'8 novembre a Biumo superiore.

8.11.2017 il coro a Biumo superiore alla Casa di Riposo Maria Immacolata

Giuseppina Guidi Vallini

Per la terza volta il coro delle Coccinelle scalmanate, di circa 20 componenti, si è ritrovato presso la Casa di Riposo Maria Immacolata di Biumo Superiore per intrattenere gli ospiti della casa con il proprio repertorio di canzoni.

Alle ore 15 il coro, guidato da Filippo e da Mauro, con gli strumentisti: Mauro alla pianola e Domenico alla batteria, ha iniziato il suo concerto con "le scarpette" e "lo spazzacamino" ed ha proseguito cantando ben 15 canzoni dedicandone alcune, come "ti voglio tanto bene" e "tu che m'hai preso il cuor" a tutti gli ospiti e al personale che li assiste e "Mamma" a tutte le mamme.

Ha poi cercato di intrattenere il pubblico con canti briosi come "l'esercito del surf", "Vengo a ch'io" e "Polenta e baccalà" soffermandosi su un canto dai toni spirituali e precisamente "Fratello Sole sorella luna"

È stato veramente un bel pomeriggio: dalle 15 alle 17, con persone che hanno cantato con noi, conoscendo quasi tutte le parole dei vari canti.

Vicino a me, una donna, di nome Celeste, di 94 anni che non voleva però dichiararli, e che ne dimostrava sì e no una settantina, ha evidenziato una memoria incredibile. Non ha avuto bisogno del testo che io le mostravo; sapeva tutte le parole a memoria ed era così intonata da poter essere una protagonista "cantante solista".

La sala, come al solito, ben attrezzata, con quadri alle pareti, ben illuminata, dava ospitalità a numerose ospiti e loro parenti.

Una sorpresa. Al termine della festa è stato donato un biglietto cartoncino, creato nelle riunioni creative da alcune ospiti con una significativa riflessione e il ringraziamento per il nostro operato, che qui di seguito riporto:

*Se io potrò impedire
a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano
Se allevierò il dolore di una vita
o guarirò una pena
o aiuterò un pettirosso caduto
a rientrare nel nido
non avrò vissuto invano*

(Emily Dickinson)

Con sincera gratitudine ed amicizia dai Signori e Signore Ospiti e dalla Direzione della Casa di Riposo Maria Immacolata, a Voi il nostro più sincero "Grazie" per il calore e la gioia che col Vostro canto venite a donare

Un aperitivo e dolcetti offerti e agli ospiti e ai membri del coro, hanno concluso questa giornata di festa.

Villa Biumi Redaelli

casa di riposo Maria Immacolata.

a cura di Mauro Vallini – tratta da un cartello presente nel parco stesso.

La Villa

La villa Biumi Redaelli è stata costruita sull'area in cui la nobile famiglia medievale dei Biumi aveva la sua residenza presso Biumo Superiore. La torre, in grosse pietre, ancora in parte presente, può far supporre che fosse una casa fortificata, utilizzata fino a quando, nel XVI secolo, la famiglia Biumi decise di trasferirsi nel palazzo di Piazza Podestà, fatto costruire nel XVI secolo e ampliato nel 1615.

La dimora subì molte trasformazioni nel corso dei secoli e, a partire da una forma rettangolare documentata almeno fino al 1722, assunse l'attuale pianta a "U", con le ali affacciate verso la piazza, dove sorge l'antica chiesa di S. Giorgio.

Divenuta proprietà della famiglia REDAELLI, nel 1942 venne in parte donata da Adelaide Redaelli Arcellazzi alle Suore Terziarie Cappuccine di Madre Rubatto che poi acquistarono la restante parte dell'edificio nel 1950 ed il giardino con costruzione adiacente nel 1966.

Le Suore apportarono numerose trasformazioni allo stabile. Nel 1942 su progetto dell'ing. Angelo Prestini fu modificato internamente il fabbricato a tre piani, costruendo una cappella al pianterreno e quattordici camerette al secondo piano dove un tempo erano i locali per i banchi da seta. Nel 1943 vennero apportati dei miglioramenti ai vani destinati all'alloggio delle suore, mentre all'inizio degli anni Sessanta venne rialzato un piano sull'ala del casseggiato. Ulteriori ristrutturazioni avvennero negli anni Ottanta, Novanta e nel 2008 per rendere più funzionale la struttura che ancora oggi ospita una casa di riposo per anziani.

Il Parco

Il giardino si sviluppa verso nord e offre una panoramica sul Sacro Monte. Esso fu a lungo destinato alla coltivazione di orti e campi. Sono presenti macchie di acidofile, come azalee, ortensie, magnolie, lillà. Nella prima metà del XIX secolo qui vennero coltivate per volere della famiglia Biumi rarità botaniche, usate anche in fitoterapia.

Per farsi coinvolgere dalla tranquillità, dai lievi canti degli uccelli e dai vivaci colori della natura non occorre andare lontano: questo Parco secolare è un ottimo esempio di ambiente incontaminato e qui tutto sembra essersi fermato anni fa. Situato sul colle di Biumo, non molto distante dal caotico centro di Varese, l'immenso giardino offre ai visitatori un percorso scandito da panorami sempre nuovi e inaspettati:

Scendendo verso il Parco, con un pizzico di fortuna, si possono scorgere sugli alberi simpatici scoiattoli rossi. Da qui in avanti il Parco è composto da terrazzamenti e vari pianori. Lungo la discesa che da verso via Guido Reni è possibile osservare un magnifico esemplare di faggio. Sulla sinistra un giovane frutteto di varietà antiche offre frutti durante l'estate e l'autunno. I platani incorniciano tutto il percorso fino agli accessi posti a valle.

Seguendo il viale, ci si immerge in un piccolo boschetto di carpini che incornicia magnificamente la vista verso il Sacro Monte ed il Campo dei Fiori. Percorrendo la discesa e allenando il proprio olfatto, si è avvolti da profumi diversi e tipici di ogni stagione.

Si arriva infine ad una piccola risorgiva che, in alcuni momenti dell'anno, regala preziosa acqua in abbondanza. In un tempo non troppo lontano vi venivano condotti animali a pascolare e ad abbeverarsi.

Questo Parco è un vero e proprio patrimonio naturale di inestimabile valore. È l'habitat ideale per numerose specie animali e vegetali. Una passeggiata lungo il suo viale riporta ad altri luoghi e ad altri tempi. È importante preservarlo e salvaguardarlo per poter usufruirne completamente, di generazione in generazione, del senso di pace e di tranquillità che sa donarci in qualsiasi stagione.

S. Maurizio Patrono degli Alpini

Giovanni Berengan

Nato a Tebe, fu militare romano della Legione Tebana, composta da soldati cristiani, mandati a nord delle Alpi con la consegna di aiutare Massimiliano contro i cosiddetti barbari.

I Tebani erano soldati obbedienti, ma quando il Generale ordinò loro di sterminare alcune popolazioni del Vallese da poco convertitesì al Cristianesimo, Maurizio e molti suoi compagni si rifiutarono di eseguire l'ordine.

Di qui prima la flagellazione e poi la decimazione che consisteva nel decapitare un soldato su dieci. Maurizio morì così nel 287 e ben presto la sua fama di martire si diffuse oltre la Svizzera, cominciando da *Saint Maurice en Valais*, dove sorse la prima abbazia a lui dedicata.

Raffigurato spesso con una croce sullo scudo fu proclamato Patrono del Santo Romano Impero, ed Ottone 1°, nel 916, fece traslare le sue spoglie nella Cattedrale di Magdeburgo.

Qualcuno sostiene che il suo nome derivi dal colore scuro (moro) della pelle, ma la cosa non è certa perché non sempre viene rappresentato così.

Anche in Italia sono innumerevoli le Parrocchie a lui dedicate.

Maurizio è considerato il santo protettore degli alpini e la sua ricorrenza cade il 22 settembre.



Maurizio viene raffigurato tradizionalmente nella sua armatura ed in Italia si aggiunge una croce rossa sul suo scudo o armatura. Nella cultura popolare è stato messo in rapporto con la leggenda della Lancia del Destino, che avrebbe portato in battaglia; il suo nome è inciso sulla Lancia Sacra di Vienna, una delle reliquie che si sostiene sia la lancia che ferì il costato di Gesù sulla croce. San Maurizio dà il suo nome alla località di vacanza di montagna St. Moritz, così come a numerosi luoghi chiamati Saint-Maurice nei paesi di lingua francese. Oltre 650 istituti religiosi dedicati a San Maurizio sono presenti in Francia e in altri Paesi europei. Soltanto in Svizzera ci sono 7 chiese o altari nel Canton Argovia, 6 nel Cantone di Lucerna, 4 nel Canton Soletta, e 1 nel Cantone Appenzello Interno.. In particolare, tra esse sono degne di nota: la chiesa e l'abbazia di San Maurizio d'Agauno, la chiesa di St. Moritz nell'Engadina e la cappella dell'Abbazia di Einsiedeln. In Italia si possono citare la Basilica di San Maurizio che domina Pinerolo e la chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore a Milano.

Molti ordini religiosi cavallereschi sono stati costituiti in onore di questo santo, incluso l'Ordine del Toson d'Oro del Sacro Romano Impero e l'Ordine di San Maurizio dei Savoia. Inoltre, cinquantadue toponimi francesi includono il suo nome.

Maurizio è anche il santo patrono di una chiesa e parrocchia cattolica di New Orleans (Stati Uniti). La chiesa fu costruita nel 1856, era quindi una delle più antiche chiese della zona. La struttura fu danneggiata dall'Uragano Katrina il 29 agosto del 2005: il campanile si staccò facendo entrare un metro e mezzo d'acqua nella chiesa e la statua di san Maurizio fu trafugata da sciacalli dopo il passaggio dell'uragano.

Risotto ai funghi chiodini

A cura di Mauro Vallini

Un risotto dal gusto intenso e profumato di bosco, mantecato con una crema di burro e parmigiano profumata con bacche di ginepro e pepe in grani: il risotto ai funghi chiodini è un classico primo piatto autunnale, la stagione dei funghi per eccellenza. La ricetta è facilissima da realizzare e adatta ad ogni circostanza: un'alternativa appetitosa al classico risotto con i porcini.

Ingredienti per 4 persone

300 gr riso Carnaroli
300 gr chiodini
1,2 l brodo vegetale
6 bacche ginepro
1 scalogno
30 gr parmigiano reggiano grattugiato
40 gr burro
1/2 limone
q.b. sale
q.b. pepe in grani



Come preparare il risotto ai funghi chiodini.

- 1)** Pulite 300 gr di **funghi chiodini**, eliminate per intero i gambi legnosi e la parte finale degli altri, quindi sciacquateli sotto l'acqua corrente per eliminare terra, foglie o rametti e asciugateli delicatamente con un canovaccio pulito. Fateli sbollentare 2 minuti in un pentolino con abbondante acqua salata e leggermente acidulata con il succo di limone. Scolateli e asciugateli nuovamente.
- 2)** Spellate 1 **scalogno**, tritatelo finemente e rosolatelo in una **pentola con il fondo spesso** con poco **olio di oliva extravergine**, quando si presenta appassito, aggiungete 300 gr di **riso Carnaroli** e lasciatelo tostare per 2-3 minuti, mescolando in continuazione fin quando il chicco si presenta traslucido. Unite i funghi, mescolate e lasciate insaporire un istante. Irrorate con 1 mestolo di **brodo vegetale** caldo e, man mano che la preparazione tende ad asciugarsi, allungate con un altro po' di brodo; portate a cottura il risotto mescolando spesso.
- 3)** Pochi minuti prima di spegnere i fuochi, raccogliete 40 gr di burro morbido in una ciotola insieme a 30 gr di parmigiano reggiano grattugiato, 1 macinata di pepe in grani e 6 bacche di ginepro pestato finemente; lavorate il composto con una spatola, fino a ottenere una crema.
- 4)** Completata la cottura del risotto con i funghi chiodini al dente, fuori dai fuochi aggiungete la crema di burro, mantecate alcuni minuti poi coprite e fatelo riposare 1 minuto. Servite in piatti individuali, preferibilmente riscaldati in precedenza.

Pollo saltato agli champignon con crema di finferli al macis

A cura di Mauro Vallini

Ingredienti

- 400 g petto di pollo
- 2 scalogni
- 50 g finferli puliti
- 50 g champignon
- olio.
- qualche foglia di salvia
- macis
- pepe profumato.

Procedimento

Affetta uno scalogno e fallo soffriggere in olio, aggiungi i finferli tagliati, il sale e un pizzico di macis.

Aggiungi acqua (o brodo) e lascia sobbollire per una decina di minuti. Con il frullatore riduci tutto in crema, non troppo liquida.

Prepara il pollo, taglialo a pezzettoni, taglia lo scalogno a julienne e i funghi a fettine regolari.

Scalda una capiente padella (o un wok), aggiungi olio e gli ingredienti che hai tagliato. Fai saltare con sale e salvia, spolvera di pepe profumato e porta a cottura.

Servi adagiando pollo e funghi sulla crema già pronta, profuma con salvia e pepe.

In caso non trovassi il macis, utilizza un pizzico di noce moscata e un chiodo di garofano.

Coscette di pollo con funghi misti

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Ingredienti

- 4 coscette di pollo
- 4 pomodori
- 2 cucchiaini di olio
- mezzo bicchiere di vino bianco
- funghi misti decongelati
- 1 costa di sedano
- 1 cipolla e 2 spicchi d'aglio
- 4 grani di pepe

Procedimento

Lavate le verdure e tritatele finemente.

Sgelate i funghi, scolateli e tagliateli.

Dopo aver lavato e spennellato con olio d'oliva le coscette di pollo, ponetele in una casseruola e ricoprite con il trito di funghi e verdure.

Lasciate cuocere il tempo necessario. A metà cottura spruzzate il tutto con mezzo bicchiere di vino bianco.

Buon appetito!

Oggi ricetta tipica di Varese: il *pancott* cioè il pane cotto.

Maria Grazia Zanzi

Per preparare il pancotto dovreste avere per forza del pane raffermo, è l'ingrediente principe di questa ricetta e non è possibile sostituirlo con nient'altro semmai vi fosse balenato per la testa una cosa del genere.

Il pane deve essere vecchio almeno di un giorno o anche più vecchio, non abbiate paura di usare anche il pane proprio duro, in cottura si ammorbiderà senza problemi. Abbiate cura di tagliarlo a cubetti piuttosto regolari in modo tale che la cottura sarà omogenea e non vi troverete con pezzi di pane più duri.

Riunite il pane tagliato in una pentola sufficientemente capiente e aggiungete abbastanza acqua da coprire il pane. Il quantitativo d'acqua influenzerà anche il risultato finale, più ne aggiungerete più avrete un pancotto brodoso, se invece riuscirete a regolarvi otterrete una bella crema di pane densa.

Accendete il fuoco e lasciate cuocere a fiamma moderata per una mezz'oretta a pentola coperta. Ricordate che il risultato dovrà essere una minestra cremosa ed il pane si dovrà essere disfatto a sufficienza.

Trascorsa mezz'ora, controllate che effettivamente il pane si sia disfatto formando un composto morbido. Non dovreste più percepire la presenza dell'acqua che sarà stata quasi completamente assorbita dal pane. Se avete utilizzato un pane poco salato è probabile che dovreste aggiungere del sale, ma assaggiate per verificare se effettivamente è necessario.

Quando la minestra sarà della densità giusta, più che altro della densità da voi desiderata, potrete servirla nei piatti. In origine questo tipo di minestra veniva servita così, senza ulteriori aggiunte. L'aggiunta di un filo d'olio extravergine d'oliva era già un lusso per pochi.

Per rendere il piatto più saporito e gradevole potrete aggiungere anche del formaggio grattugiato.



Curiosità

Giovanni Berengan

Nel 1990 a Forcoli (Pisa) si svolse la prima edizione di un singolare concorso di bellezza per la proclamazione di Miss Cicciona.

La spiritosa signora, che conquistò il titolo di "Donna più grassa d'Italia" era alta 1,67 e pesava 145 Kg., ma non si era mai fatta un problema della sua mole. In passato, assieme al marito, aveva più volte partecipato a gare di ballo, nella specialità del "rock acrobatico".

In Argentina Evita Peron aveva conquistato una tale popolarità che dopo la sua morte, avvenuta nel luglio del 1952 a soli 33 anni, il suo libro autobiografico "La ragione della mia vita" venne adottato come lettura obbligatoria nelle scuole.

I progettisti della BMW negli Stati Uniti hanno realizzato il desiderio di un bambino di quattro anni fan dell'industria bavarese, che aveva immaginato una sensazionale vettura dotata di un gran numero di ruote e di una serie di motori.

È nata così quella che giustamente è stata definita "l'auto più pazza del mondo".

Il progetto messo a punto dai tecnici, prevede una macchina con 42 ruote e 19 motori Porsche della potenza di 459 cavalli ciascuno.

A scanso di equivoci, il portavoce della casa ha precisato che il modello non andrà in produzione.

Medio Evo. Gara Internazionale di tiro. Il primo concorrente prese uno dei giudici di gara, gli mise in testa una mela, andò a 100 metri di distanza, imbracciò il fucile e scoccò una freccia. La mela, centrata, si spaccò in due tra gli applausi della folla. Il concorrente si inchinò e disse. "Io sono Guglielmo Tell"

Il secondo concorrente mise un'altra mela sulla testa del giudice di gara, andò a 200 metri, e scoccò anche lui una freccia. Pure questa volta la mela cadde, spaccata in due, tra l'entusiasmo dei presenti. "Io sono più bravo di Guglielmo Tell" esclamò l'arciere, inchinandosi.

Il terzo concorrente mise anche lui la mela sulla testa del giudice, andò a 300 metri e con l'arco scoccò la sua freccia. Il giudice stramazza, colpito in pieno petto, ed il concorrente: Io sono matto e finirò nel manicomio criminale...

In un congresso dedicato alla storia della navigazione è stato ricordato l'exploit del transatlantico italiano "REX" che batté il record di velocità della traversata atlantica, coprendo la distanza da Genova a New York in 4 giorni, 12 ore e 53 minuti: un'impresa memorabile, che tuttavia sollevò numerose polemiche perché il capitano Francesco Tarabotto fu accusato di aver messo a rischio l'incolumità dei passeggeri scegliendo, per stabilire il primato, una rotta più breve ma più pericolosa.

Anche oggi il record della traversata atlantica appartiene ad una nave italiana (lo Yacht Destriero) che nel 1992 impiegò 58 ore e 34 minuti.

Lo psichiatra che stava sottoponendo il paziente ad un "test" disegnò una retta su un foglio e gli chiese " Cosa le fa venire in mente questa riga?". "Una donna nuda" rispose quello. Lo psichiatra disegnò una linea curva. " E questa" "Due donne nude." " E questo?" domandò lo psichiatra, dopo aver disegnato un cerchio. "Quattro donne nude". "Sa" concluse lo psichiatra " temo che lei abbia una fissazione sessuale". Ed il paziente "Io,? E' lei che continua a disegnare donne nude!..

Da un'indagine realizzata per conto del Ministero della Sanità risulta che circa 8.000.000 di Italiani in perfetta salute, sono dei "malati immaginari". Temendo malattie di varia natura (a causa della diffusione in televisione e sui giornali, di rubriche mediche non sempre realizzate secondo criteri scientifici, nonché del "bombardamento" di pubblicità di medicinali.

Anche per tali ragioni, si sottopongono a continue indagini cliniche.

Sentita al TG 3 delle 12,00 di venerdì 13 ottobre:

"Continua lo sbarco dei migranti: una nave di un'organizzazione ONLUS ha sbarcato 600 migranti di cui molti minori non accompagnati e 200 donne di cui 50 incinte; di esse una ventina è in stato interessante."

Evviva la corretta informazione!!! bravissimo il giornalista che distingue tra "l'essere incinta" e "in stato interessante!"

Nel 1983, all'età di 71 anni, l'ex guardia forestale statunitense Roy Sullivan si tolse la vita a causa di un amore non corrisposto. Il suicida era noto alle cronache perché, nel corso della sua esistenza era stato colpito ben sette volte da un fulmine senza rimetterci mai la pelle. (Il classico colpo di fulmine all'incontrario).

Il compositore italiano Alessandro Stradella condusse una vita avventurosa che lo rese quasi leggendario. Nel 1677, rimase coinvolto in scandali di natura amministrativa, fuggì a Roma, si recò a Venezia, ed in seguito riparò a Torino insieme con l'amante, moglie di un notevole veneziano. Nella città sabauda fu raggiunto da due sicari che lo accoltellarono. Sopravvissuto all'attentato, si rifugiò a Genova dove si compromise in un'altra vicenda amorosa e venne pugnalato, questa volta a morte il 25 febbraio 1682.

A Ravenna, in occasione della festa di Santa Caterina di Alessandria (25 novembre) ai più piccoli venivano offerti in dono particolari biscotti chiamati, per l'appunto Caterine: quelli destinati alle bambine erano a forma di gallina e di bambolina, mentre quelli per i maschietti avevano l'aspetto di un gallo.

La gallina è auspicio di fecondità, la bambolina rappresenta la Santa protettrice, mentre il gallo, che con il suo chicchirichì annuncia il giorno, simboleggia il rinnovamento.

Come è noto, Bill Gates occupa stabilmente le posizioni più alte nella lista degli uomini più ricchi del mondo (spesso la prima). Volendo rendere più intuitiva la misura di grandezza di un simile patrimonio, basti pensare che, se il "signor Microsoft" decidesse di regalare 10 dollari a ciascun abitante della Terra, compresi i neonati, a lui resterebbero comunque più di 11 miliardi...

Divagazioni

Giovanni Berengan

Un ingegnere che sta lavorando sul tracciato di una nuova strada, incontra un contadino del posto e gli chiede. "Buon giorno, sto studiando il tracciato d'una nuova strada. Vorrei sapere come fate di solito da queste parti per capire dove devono passare i nuovi percorsi.". *Per fare le nostre strade sciogliamo un asino e vediamo il cammino che percorre*. " E se non avete un asino?" "Chiamiamo un ingegnere..."

Dal Notaio: gli eredi sono tutti seduti intorno al tavolo del notaio che ha appena terminato di leggere le ultime volontà del ricco defunto, quando un grosso bulldog si avventa sul legale per azzannarlo. Uno dei parenti protegge il notaio e all'orecchio del vicino mormora. "Era il suo cane, penso che voglia contestare il testamento"...

Un dirigente d'Azienda dice ad un altro: "i miei dipendenti arrivano sempre puntuali al lavoro". "Davvero? E come sei riuscito a farlo rispettare?" "Beh, è semplice: nella mia Azienda ci sono venti impiegati e diciannove posti auto. Il ventesimo paga la multa..."

La mamma domanda al piccolo Daniele: "Allora, hai chiesto a papà che ore sono?" "Sì, le due esatte" Ma non è possibile, papà ti ha detto proprio così? *Bè, lui mi ha detto dodici meno dieci, ma il risultato è quello...*

A scuola. L'insegnante chiede all'alunno: " parliami delle guerre puniche" E l'allievo: "Roma batte Cartagine 3 a 0..."

Quando il presente è assente? *Quando manca il regalo...*

Cosa rappresentano nel presepe il bue e l'asinello? *Il primissimo esempio di energia alternativa per il riscaldamento...*



Come scoprì Noè un animale clandestino sull'Arca? *Addentando una mela col verme...*

Cosa scriverebbe Manzoni se tornasse al giorno d'oggi nella sua Milano? *I Promessi Sponsor...*

Quando la somma dei soli numeri pari è un numero dispari? *Quando la somma è sbagliata...*

Quale favola racconta un oste al suo bambino per farlo addormentare? *Le mille ed una botte...*

Chi, tra Manuela Arcuri, Belen Rodriguez ed Elisabetta Canalis è la più bella? *Ai "poster" l'ardua sentenza...*

Cosa è meglio fare per evitare rotture di scatole? *Non mangiare cibi conservati...*

Qual è il colmo per uno spazzino che presenta una domanda di assunzione? *Ricevere un rifiuto...*

Tra cinesi: Se vuoi *lidere*, *lidi* coi denti: se non hai denti, *lidi* con mani, se non hai mani *lidi* con occhi, se non hai denti, occhi, mani che cavolo *lidi*?

Non *lomper*e la catena, piuttosto *lompi* le *palle*...

A Scuola La maestra chiede a Pierino: "Che cosa hai fatto su quel ginocchio?" "Ho caduto dall'albero mentre raccoglievo le ciliegie". La Maestra: "Non si dice ho caduto, si dice sono caduto". Pierino *Signora maestra, o ho caduto. o sono caduto, sempre in terra ho andato...*

"Come regalo di compleanno mio marito voleva un televisore con schermo gigante" racconta una signora ad un'amica. *E come hai fatto? Costa una fortuna!* Ho avvicinato la sua poltrona al televisore vecchio...

Dove si trovano le corsie d'emergenza? *Nei corridoi d'un ospedale strapieno di ammalati...*

È più facile prenderlo che guardarlo. Chi. *Il sole...*

Cosa dice il puledrino al papà, cavallo di trotto, che nelle corse perde il ritmo e galoppa? *Ma papà, quanto...rompi!*

Quando un sassolino nella scarpa ci dà sollievo? *Quando lo togliamo...*

Quanto più attacca, tanto più stacca. Chi? *Il corridore ciclista...*

Comicità

Un uomo, sul letto di morte, domanda al figlio: "Dimmi, senti anche tu un odore di torta?" *Si, la mamma la sta preparando.* "Ah, mi piacerebbe tanto mangiarne una fetta". Il figlio va in cucina a chiedere e ritorna dicendo: *Mi dispiace, ma la mamma non vuole. Ha detto che è per dopo il funerale...*

Un signore ha vinto il primo premio della lotteria. Consegnandogli un assegno milionario il funzionario chiede: "È contento?". A metà: avevo comprato due biglietti e con l'altro non ho vinto niente".

"Perché" domanda un tale ad un amico "non giochi più a poker con Alfredo"? "Tu giocheresti con uno che mette gli assi nella manica e che, se ti volti un attimo, ti ruba le fiches dal piatto?" "No, certo che no". "Ecco, neanche lui"...

Un distinto signore, al bar, ordina un aperitivo ed aggiunge: "con olive nere, mi raccomando" *Veramente* gli notare il barman, *le olive devono essere verdi...*Lo so. Ma vede, mia moglie è morta da poco, ed io sono in lutto...

In un ristorante di lusso il cameriere si avvicina prontamente al cliente seduto al tavolo."Il signore desidera? *Un bicchiere d'acqua per favore.* "Mi scusi signore, lei non può occupare un tavolo ordinando soltanto un bicchiere d'acqua". *Va bene, me ne porti due...*

"Questa notte ho sognato nonno Federico" dice una bambina ai genitori, "e mi ha dato i numeri da giocare al lotto". *Dimmeli subito* esclama il padre, molto interessato. "non posso. Me li ha dati in una busta chiusa, e mi sono svegliata mentre la stavo aprendo..."

Un amico ad un altro: In casa, nelle discussioni con mia moglie, io ho sempre l'ultima parola... *Veramente?* Ribatte l'altro incredulo. E cosa le dici esattamente? *Scusami cara, hai ragione tu...*

Modi di dire

Avere la coda di paglia

Maria Grazia Zanzi

Quando qualcuno, sentendosi accusato o vittima di allusioni, ha una reazione sproporzionata, si è portati a pensare che accuse e allusioni lo riguardino personalmente.

Si dice allora che una reazione simile può averla solo chi ha la "coda di paglia". Si tratta di una sorta di autodenuncia per un misfatto commesso e da tenere nascosto, ma che una volta insinuato il dubbio in chi lo giudica, espone l'interessato a sospetti sulla sua condotta.

Andando all'origine di questo modo di dire, va sottolineato che in epoca medioevale i nemici sconfitti e catturati in battaglia erano mortificati e ridicolizzati applicando loro sul fondoschiena un posticcio prolungamento di paglia. Umiliazione un po' crudele: I vincitori avevano facoltà di appiccare per scherno il fuoco a quella coda.

Un tempo era il nemico battuto in guerra, ed oggi, per traslazione è il bugiardo, l'infido, il delatore. O chiunque tradisca le sue intenzioni deplorablevoli con gesti, azioni o atteggiamenti non consoni.

Dialogo tra coniugi anziani

Giovanni Berengan

Un signore telefona al medico di famiglia: *"Dottore, sono Carlo. Le telefono perché credo che mia moglie Maria stia diventando sorda. E' necessario che lei venga a visitarla!"*

"Bè, la sordità in genere non è una malattia improvvisa e neanche acuta. Lunedì portala in ambulatorio e la visiterò. " Ma lei crede che possiamo aspettare fino a lunedì". "Come hai fatto ad accorgerti che non ci sente bene?" "Bè, la chiamo e non risponde": Potrebbe essere una cosa da niente, magari si è formato un tappo nell'orecchio. Facciamo così Proviamo a scoprire il livello di sordità di Maria. Dove si trova ora e tu in che locale sei? " lei è in cucina, ed io in camera da letto." Chiamala da dove ti trovi " Mariaaaa...! No, non mi sente" "Va bene, avvicinati a lei camminando lungo il corridoio ed intanto continua a chiamarla, così vediamo quanto ti sente."

"Sono davanti alla porta della cucina e la vedo. È di spalle, sta lavando i piatti, ma non mi sente. Entro in cucina, le metto una mano sulla spalla e gli grida Mariiiii." La moglie si gira furibonda : *mi avrai chiamato dieci volte ed io ti ho sempre risposto, stai diventando sempre più sordo, perché non vai dal medico una buona volta...*